

Effetto Iran: crolla il dollaro e la lira (serva) crolla con lui. Per risalire l'Italia cavalca i missili...

Oggi
si discute
se portarci
la morte
in casa

Comincia in parlamento la discussione sui missili: PCI, PR e PdUP gli unici contrari all'installazione dei Pershing e dei Cruise, ieri una manifestazione a Roma.

(a pag. 2 e 11)



...e noi da giovedì siamo senza carta

Non vi sembra che tutto stia perdendo valore? Escludendo l'accaparramento dell'oro, fuori dalla vostra e nostra portata, non resta che investire nel campo della ricerca. Sottoscrivete, abbonatevi. Il mese di dicembre è cruciale. Siamo senza carta e dobbiamo ricevere soldi per comprarla. E continuare la ricerca

lotta

- 1 Il vero ruolo di Girotto e Pisetta provocatori al soldo del SID
- 2 Si uccide con un colpo di pistola Alighiero Noschese. Il popolare attore era ricoverato in una clinica romana per esaurimento nervoso
- 3 Lotta dei senza casa: a Milano sgomberata una palazzina. A Napoli incidenti negli uffici del comune
- 4 Conferenza stampa oggi a Roma per la presentazione del progetto di legge sull'eroina annunciato dal radicale Teodori

1 Torino, 3 — Oggi il processo d'appello alle BR si è incentrato quasi esclusivamente sulla ridefinizione del ruolo avuto dai 2 provocatori, pagati dal SID, Girotto e Pisetta. Borgna e Lazagna sono stati gli unici imputati che hanno chiesto di essere ascoltati sull'argomento. Tutti e due hanno ribadito la loro estraneità alle BR. Specialmente contro Girotto si è scagliato Giovan Battista Lazagna che ricordando un incontro con alcuni suoi amici magistrati lo definì uno sbruffone e che se fosse dipeso da lui non sarebbe stato arruolato nemmeno tra i metronotte. L'avv. Zancan difensore di Lazagna ha chiesto l'acquisizione agli atti della copia degli interrogatori di Pisetta, accennata da Lazagna, visto il ruolo che ha questo provocatore anche in questo processo, e il verbale delle dichiarazioni fatte da Maletti al giudice Dell'Orco. Al dubbio espresso dal procuratore circa l'estraneità di questi fatti con il dibattimento Lazagna ha replicato che queste erano questioni importanti: «Quella gente mi aveva fatto diventare il capo delle BR 3 mesi prima dell'incontro con Girotto e voleva uccidermi. Sono 8 anni che sono costretto a difendermi da accuse assurde». La corte dopo un'ora di camera di consiglio ha respinto le richieste della difesa.

A questo punto tutti gli imputati chiusi nel gabbione si sono ritirati lasciando come osservatori Isa e Savino. Anche questa udienza è stata seguita, da parte degli imputati, con estremo disinteresse ravvivato solo da uno scambio di battute con i giornalisti.

2 Roma, 3 — Alighiero Noschese, il popolare imitatore, si è suicidato alle 12,30 di oggi. Noschese si è sparato un colpo di pistola alla testa all'interno di villa Stuart, una clinica romana in cui era ricoverato dal 12 novembre. A villa Stuart l'attore era stato portato di urgenza da Milano dopo un collasso cardiocircolatorio in seguito ad un esaurimento nervoso. Questa mattina era uscito per fare una passeggiata in giardino della clinica: dopo aver camminato per un viale si è fermato e si è sparato un colpo alla nuca con una pistola «Smith-Wesson calibro 38». E' subito accorsa un'infermiera della clinica: dopo pochi secondi sono arrivati anche i carabinieri. La clinica, infatti, è tenuta in questi giorni sotto stretta sorveglianza perché vi è ricoverato l'on. Andreotti.

Alighiero Noschese aveva un porto d'armi e la pistola era regolarmente registrata: desta comunque perplessità il fatto che una clinica che ospita molti malati per disturbi mentali (e Noschese era uno di questi) non abbia effettuato nessun controllo e che l'attore potesse girare indisturbato con una pistola.

Per quanto riguarda i motivi che hanno provocato a Noschese l'esaurimento nervoso che lo ha portato al suicidio alcuni amici dell'attore, che sono accorsi appena saputa la notizia del sui-

cidio, hanno dichiarato che Noschese era in crisi sia per i travagliati rapporti sentimentali (di recente era stato annullato il matrimonio con Elda De Bellis con la quale aveva avuto due figli) sia perché la sua popolarità presso il pubblico era notevolmente diminuita.

Alighiero Noschese aveva cominciato nel varietà ma la sua

popolarità la doveva soprattutto alla televisione dove è stato protagonista per anni di programmi di successo. Le sue doti di imitatore si erano rivelate fin da giovane: l'attore aveva una particolare sensibilità ed un orecchio che gli rendeva facile imitare le voci degli altri.

Quando, a Milano, è stato col-

pito da collasso nervoso stava preparando una nuova rivista che avrebbe dovuto segnare il suo rilancio ma quando le prove erano ancora agli inizi aveva avuto il collasso e aveva deciso di andarsene. All'impresario aveva detto: «Non ce la faccio. Mi dispiace». Noschese aveva 47 anni.



La Montedison, dopo aver assassinato nel 1979, per scarsa manutenzione, tre lavoratori a Porto Marghera, due a Cengio, quattro a Priolo, ha ricevuto, nel novembre 1979, il premio «Man '79», «primo riconoscimento istituito in Italia per la migliore realizzazione tecnica nel settore della manutenzione industriale», così il gazzettino telefonico aziendale del gruppo Montedison lo ha presentato nel suo comunicato del 20-11-79, per

poi continuare: «Il premio è stato assegnato a Trieste in occasione del 9° Congresso nazionale sulla manutenzione e sull'energia, organizzato dall'AIMAN (Associazione Italiana Manutenzione) e dalla Trieste-Consult. Al congresso, che è durato tre giorni, hanno partecipato circa trecento dirigenti e tecnici e sono state presentate oltre 45 relazioni sui più aggiornati ritrovati nel campo della manutenzione».

Ci troviamo di fronte ad un vero e proprio insulto alla memoria degli operai assassinati da parte di chi aveva teorizzato, sin dal 1967, che «l'obiettivo è non mantenere e, dovendo assicurare la capacità produttiva oggi e domani, se non si può farne a meno mantenere il più raramente possibile».

Nella foto una immagine del processo ai dirigenti Montedison per i fondi neri elargiti a diversi partiti politici.

Un governo bocchegggiante continua la politica delle grosse decisioni

In tema di collocamento, mobilità e cassa integrazione

Roma, 3 — Aria di grandi decisioni questa settimana da parte del Consiglio dei Ministri, in tema di mobilità, cassa integrazione e avviamento al lavoro.

Un decreto legge emesso, oggi — infatti — tende a riorganizzare i servizi relativi all'impiego dei lavoratori e la mobilità del lavoro. Un altro che dovrebbe essere emesso venerdì fisserà nuove norme per l'utilizzo della cassa integrazione.

Come spieghiamo nel paginone è in atto un tentativo di modifica della gestione attuale del collocamento, attraverso un disegno di legge proposto dal ministro del Lavoro Scotti. Le decisioni di oggi si ricollegano a questo tentativo, attraverso la pratica del decreto legge, creando le condizioni di questa «riforma», prima ancora che vi sia stata discussione parlamentare. Il decreto di oggi in materia di mo-

bilità, si ricollega a quanto è stato convenuto dal contratto dei metalmeccanici il 16 luglio scorso.

Riguardo al collocamento si prevede la costituzione di un gruppo di lavoro che studierà nuovi sistemi per l'iscrizione dei lavoratori nelle liste, e deciderà la revisione dell'indennità ordinaria di disoccupazione.

In campo organizzativo, le attuali sezioni comunali e frazionali di collocamento verranno accorpate. Decideranno le commissioni regionali, ampliate nelle loro funzioni pure in tema di cassa integrazione.

In tema di mobilità, dopo che il CIPI avrà deciso se una azienda è veramente in crisi, e avrà controllato anche il sindacato, i «lavoratori in esubero» verranno messi in un'altra lista, suddivisa per fasce professionali, nella circoscrizione nel cui ambito devono essere attuati gli avviamenti. E' prevista anche l'«armonizzazio-

ne» di queste fasce di disoccupati «speciali», con quelle del collocamento ordinario.

Per i lavoratori in mobilità, ci sono vincoli precisi: se avviati ad un lavoro alternativo e non riconosciuti idonei fisicamente, possono rientrare in lista, ma andando in coda; se non accettano un lavoro entro 50 chilometri di distanza, perdono il diritto alla cassa integrazione idem se rifiutano di partecipare a corsi di riqualificazione.

Altre modifiche sono previste in tema di cassa integrazione: avrà un limite di 24 mesi per i casi di ristrutturazione aziendale e di 12 mesi in caso di crisi di un settore.

L'importo del trattamento speciale di disoccupazione, sarà elevato per un massimo di 12 mesi, all'80 per cento della retribuzione, la somma complessiva di 500 mila lire mensili, più un aumento relativo alla scala mobile da attuarsi una volta all'anno.

3 Napoli, 3 — Una trentina di senza tetto hanno occupato questa mattina gli uffici del comune in via Matilde Sareo. I dimostranti hanno tentato di impedire che gli agenti di PS entrassero nei corridoi degli uffici. Sono avvenuti scontri, in cui sono rimaste ferite cinque persone che, successivamente sono state portate in questura. Ci sono anche tre contusi tra gli agenti.

Milano, 3 — E' stata sgomberata stamane alle 7,30, la casa occupata in viale Monza, angolo via dei Tranziti. Gli occupanti, una trentina tra nuclei familiari e giovani, continuano la loro protesta con le masserizie in mezzo le strade, davanti la casa sgomberata. L'occupazione è nata alla fine di ottobre, è stata già sgomberata tre volte e sempre rioccupata. Gli occupanti, anche stamane hanno dichiarato di «non voler mollare». «Viale Monza — raccontano gli occupanti — fa parte di un'organizzazione che coordina il movimento di lotta per l'occupazione delle case». Nei giorni scorsi alcuni rappresentanti si sono incontrati con il sindaco Aniasi e l'assessore Rosinovich, che gli avevano promesso interessamento, come al solito, e garantito il non sgombero, mentre invece la polizia dichiara di avere più volte minacciato la smobilitazione.

La casa in questione è al centro di una manovra speculativa: doveva essere assegnata a ruolo di casa popolare, ma è stata ristrutturata abusivamente e soggetta a vendita frazionata.

4 Roma, 3 — Il progetto di legge sulla somministrazione controllata di eroina, annunciato la settimana scorsa dal deputato radicale Massimo Teodori durante il convegno sulla droga organizzato dalla UIL, sarà presentato questa mattina nel corso di una conferenza stampa. Come si ricorderà l'iniziativa è di un gruppo di parlamentari radicali e ad essa hanno già annunciato il loro appoggio alcuni deputati socialisti. Segni di interessamento ci sono anche da parte di parlamentari della sinistra indipendente e liberali. Il disegno di legge in sintesi prevede la distribuzione controllata di eroina attraverso un tesserino con cui il tossicodipendente potrà ricevere gratuitamente la sostanza in farmacia al dosaggio stabilito dal medico. Il tesserino potrà essere rilasciato dal servizio sanitario istituito dalle Regioni o direttamente da un medico qualsiasi, e avrà la validità di 90 giorni. La legge prevede anche la depenalizzazione del possesso per uso personale di droghe pesanti fino al dosaggio necessario a tre giorni.

Per quanto riguarda la canapa indiana e i suoi derivati il progetto prevede la completa liberalizzazione attraverso la abolizione della tabella II della attuale legge 685. La conferenza stampa avrà luogo questa mattina alle ore 12 nella sala del gruppo parlamentare radicale. Sul giornale di giovedì pubblicheremo quattro pagine speciali che conterranno il testo integrale del disegno di legge.

5 Roma: scagionati Liverani e la Reggiani per l'omicidio di Tartaglione

5 Roma. Ivo Liverani, e Lucia Reggiani, non hanno partecipato e tanto meno organizzato l'uccisione del giudice Girolamo Tartaglione l'11 ottobre 1978. Questo è stato il giudizio del giudice istruttore Ferdinando Imposimato (che sta conducendo l'istruttoria) che ha revocato il mandato di cattura nei confronti dei due per insufficienza di indizi. Ivo Liverani e Lucia Reggiani erano stati accusati dell'omicidio da Sabina Pellegrini, arrestata come loro. Le indagini sulla presunta colonna marchigiana delle Brigate Rosse. La Pellegrini, infatti, durante un interrogatorio davanti al giudice di Ancona, aveva «confessato» di essere stata la brigatista che con una telefonata all'ANSA rivendicò l'esecuzione di Tartaglione, il quale però sarebbe stato ucciso, da Ivo Liverani con la collaborazione di Lucia Reggiani.

Le affermazioni della giovane donna però non erano molto convincenti, anzi presentavano delle grosse lacune. La Procura di Ancona consegnò a quella di Roma la parte dell'inchiesta riguardante la morte di Tartaglione. Interrogata dai giudici romani, Sabina Pellegrini ritrattò le accuse nei confronti di Liverani e della Reggiani e la Procura di Roma, dopo numerosi accertamenti, ha dovuto ordinare la scarcerazione. Sia Ivo Liverani che Lucia Reggiani, però, non saranno scarcerati, bensì verranno di nuovo condotti nel carcere di Ancona; nei loro confronti, infatti, esiste ancora l'accusa di partecipazione a banda armata, per la quale il nucleo investigativo del generale Dalla Chiesa, aveva arrestato tra Ancona e San

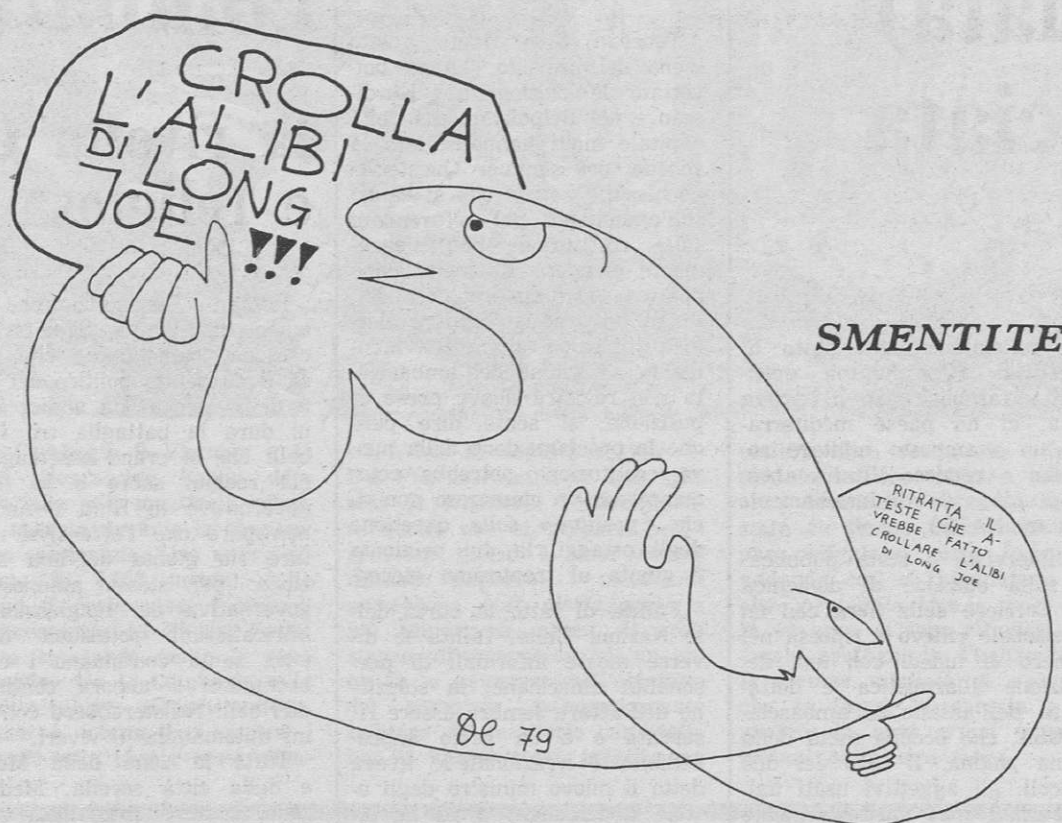
Benedetto del Tronto una decina di persone. Dalla Chiesa, terminata l'operazione, sostenne di aver sgominato la colon-

na marchigiana delle Brigate Rosse. Probabilmente per dimostrarlo cercò anche i collegamenti con la colonna romana.

6 Caltagirone: emesse le comunicazioni giudiziarie per «reati fallimentari»

7 Roma: in 3500 alla manifestazione per la pace indetta dal PCI. Fiaccolata e missili di cartone ma pochi i giovani

7 Mentre andiamo in macchina sta partendo da piazza Esedra una manifestazione indetta dal PCI, per la pace. Si sono riuniti in piazza più di 10.000 militanti del Partito Comunista, tra di essi vi sono pochi giovani. La manifestazione si concluderà a piazza di Spagna dove parlerà Natta, membro della segreteria. La piazza è punteggiata di varie fiaccolate accese, nel centro sono stati sistemati tre camion sui quali si ergono tre missili di cartone con sui fianchi scritto «No ai Pershing, no ai Cruise», «Questo è il regalo di Cossiga per Natale al popolo italiano». Molti i cartelli: «Missili no», «trattative sì», «Con noi per la pace». Mancano i cortelli contro i missili sovietici.



Questa vignetta la dedichiamo ai giornali italiani che hanno sparato nelle prime pagine i loro titoli sulle responsabilità di Liverani e della Reggiani nell'omicidio di Tartaglione. Domani la decisione che li scagiona comparirà in un trafiletto.

Milano: la serata qualunque di un uomo qualunque

Ucciso da un ufficiale e un agente di polizia un uomo di 44 anni

6 Roma — Una comunicazione giudiziaria è stata ufficialmente spiccata dalla procura di Roma, nei confronti dei fratelli, Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone, proprietari delle 19 società edilizie fallite in seguito allo scoperto di oltre 200 miliardi di lire con l'Italcasse ed altri minori istituti di credito italiani.

L'accusa che si configura nelle comunicazioni giudiziarie inviate anche ai «prestanome» delle società finanziarie, è genericamente di reati fallimentari. Il sostituto Procuratore Piero, che sta conducendo l'inchiesta, nel ribadire che nessuna persona è incriminata per il fallimento delle 19 società, ha asserito che «per il momento si è aperta una indagine, che deve stabilire, se vi siano configurabili dei reati per bancarotta fraudolenta, peculato ecc. L'inchiesta è soltanto all'inizio». Ma come inizio si presenta male!

Camillo Caltagirone il terzo fratello ieri mattina è stato interrogato dalla sezione del tribunale fallimentare, le contestazioni rivoltegli sono le stesse fatte precedentemente ai suoi fratelli, le risposte pure.

Oggi alle 17 assemblea delle donne a Via del Governo Vecchio sui fatti accaduti sabato scorso allo «Zanzibar»

E' forse esagerato o demagogico parlare di un clima da coprifuoco che le forze dell'ordine stanno mettendo in atto da tempo? Ricostruiamo un assassinio fra tanti avvenuto sabato sera a Milano. Saranno i fatti a risponderci.

Sabato sera, Antonio D'Annunzio, 44 anni, presidente dell'Associazione ex allievi della casa dei mutilati di Don Orione, lo stesso istituto che lo aveva accolto 35 anni fa, quando aveva perso la mano destra (in seguito allo scoppio di un residuo bellico con il quale giocava nel cortile di casa sua) ora impiegato nella Cassa di Risparmio, era andato a mangiare in una pizzeria insieme a due sue amiche.

Verso le 23.30 ne esce per ricompagnarle a casa, riaccompagna la prima, arriva sotto la casa dell'altra ragazza, ferma la sua 128 verde, ha le luci di posizione accese e i lampeggianti in funzione. Contemporaneamente alla centrale operativa della questura arriva la segnalazione di un furto con scasso in una boutique, in una via vi-

cina a quella dove il D'Annunzio ha parcheggiato in quel momento. Siamo nel quartiere Barona, quello che per i giornali e le forze dell'ordine è il «famigerato quartiere Barona», come sempre per le forze dell'ordine sono ormai «famigerati» praticamente tutti i quartieri di Milano e i paesoni-dormitorio dell'hinterland. Scatta così, come si suol dire, l'operazione di polizia, nella zona convergono le volanti senza sirene e lampeggianti in funzione, come hanno imparato al cinema. La volante — celere 3 — vede in lontananza la 128 del D'Annunzio: «Ci siamo! Potrebbe essere lei». I poliziotti estraggono le calibro nove, levano le sicure, mettono il colpo in canna, il tenente che è a bordo della pantera la fa fermare a distanza dall'auto sospetta, e i due si avvicinano, quatti quatti, nella nebbia, nella via, che è anche priva di illuminazione. Arrivati ad una decina di metri il tenente grida: «Fermi e uscite con le mani in alto!». Il D'Annunzio e la ragazza, che stava per scendere dalla macchina, pensano ad una rapina,

non vedono nessuno, non riconoscono i poliziotti, i quali per altro non si fanno riconoscere. Il D'Annunzio tenta quindi di scappare.

Ad aprire il fuoco, sono in 2, contemporaneamente, il tenente e l'altro agente: Antonio D'Annunzio viene colpito mortalmente alla scapola destra, mentre la ragazza che è con lui rimane illesa nella macchina crivellata di colpi. Dopo le prime versioni della polizia, che dicevano che era stato ferito mentre cercava di forzare un posto di blocco un delinquente che aveva svaligiato una boutique, adesso, la linea di difesa del tenente e del poliziotto (i due sono stati messi sotto inchiesta) è che avevano visto l'autista della 128 chinarsi verso il cruscotto e che avevano scambiato la mano artificiale, scura, del D'Annunzio, per una pistola.

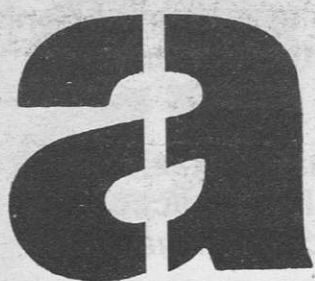
Si sa, a 10 metri di distanza, al buio, nella nebbia, si può anche sbagliare... La linea delle forze dell'ordine, è ormai da tempo: «nel dubbio spara». C'è il coprifuoco.

Questo mese di dicembre. Cinquanta milioni? Sì

VENEZIA: Raccolte al liceo-ginnasio Marco Polo 14.000; ROMA: Roberto Zucchelli 10.000; CERVIA (Ragusa): Claudio 5.000, Donato 5 mila, Giulio 5.000, Piero 1.000, Gilberto 1.000, Maura 1.000; LONGOBARDI (Cosenza): Pietro 2.000; TRECASE (Napoli): I compagni di Boscotrecase 8 mila; SANGIULIANO MILANESE: Ranza Paolo 15.000; CUCURANO (Pescara): Tonelli Ovidio 15.000; ROMA: Domenico 5 mila.

Totale	87.000
Totale preced.	53.960.750
Totale compl.	54.047.750
INSIEMI	
Totale	12.141.000
IMPEGNI MENSILI	
Totale	515.000
ABBONAMENTI	
Totale	550.000
Totale precedente	4.332.000
Totale compl.	4.882.000
Totale giornaliero	637.000
Totale preced.	71.735.160
Totale compl.	72.372.160

Per GASPARIANI LUIGI (Ferrara), devi mandarci l'indirizzo; RIOTTA GIULIANA (Potenza), manca l'indirizzo e il libro scelto; MARINA FRANCO (Roma) devi dirci il libro che hai scelto; e POLI LUIGI (Sondrio), manca il libro omaggio.



Il braccio di ferro tra Teheran e Washington ha compiuto un mese. Risultato: tutto il mondo islamico è in fermento, gli USA in attesa e le monete ballano su tutti i mercati. Lo Scià ricoverato nel Texas in un ospedale militare. A Teheran approvata la costituzione, ma il numero due degli ayatollah si ribella. A Tripoli grande messa in scena per far vedere che Gheddafi non scherza

Tripoli: devastazione (programmata) dell'ambasciata USA

Tripoli, 3 — Smentita, ma a mezza voce, dall'agenzia di stato libica, la devastazione dell'ambasciata americana.

Nella prima giornata di domenica migliaia di dimostranti, soprattutto studenti, ma anche membri della milizia popolare si sono diretti in corteo verso la sede diplomatica americana e l'hanno presa d'assalto. 14 funzionari sono riusciti a fuggire, non prima di aver messo in atto un dispositivo difeso (lacrimogeni collegati ad un congegno elettronico): ma ciò non ha impedito che un piano del palazzo sia stato completamente distrutto. L'azione, sicuramente appoggiata e preparata dal colonnello Gheddafi segue di pochi giorni le dichiarazioni che il capo libico aveva rilasciato alla giornalista italiana Oriana Fallaci. Secondo quel testo la Libia approvava e si sentiva «rafforzata» dall'ondata antiamericana che sta scuotendo il mondo arabo e darebbe pieno sostegno alla rivoluzione iraniana; non solo, ma in caso di inasprimento ulteriore del conflitto, sarebbe pronta ad ade-

rire ufficialmente al patto di Varsavia. (Quest'ultima eventualità farebbe, per la prima volta, di un paese mediterraneo un avamposto militare sovietico e rendere l'Italia ancora di più sede di insediamenti militari NATO).

L'intervista è stata pubblicata sulla edizione di domenica del *Corriere della Sera* con un eccezionale rilievo e ripresa nel numero di lunedì con una descrizione allarmistica e dettagliata dell'assalto all'ambasciata USA, che occupa metà della prima pagina. Il tono dei due articoli, gli aggettivi usati dalla Fallaci sono particolarmente duri e volutamente offensivi nei confronti del colonnello che viene presentato con dovizia di argomenti, come un mitomane con un cervello non «di prima qualità». L'impressione che chiunque può, avere, dalla lettura e dall'impostazione dei servizi, è quella che lo scontro aperto tra «occidente» e «islam» che il giornale di Rizzoli ha sempre sostenuto sia ora diventato esplicitamente interventista e guerrafondaio.

In Iran c'è chi vota col sangue e chi si astiene

Teheran, 3 — Hanno votato meno del previsto; hanno boicottato le elezioni nel Kurdistan e nel Belucistan, ma nella capitale molti hanno siglato la scheda col sangue. Queste le pochissime notizie che si hanno sull'andamento del referendum sulla costituzione che sicuramente eleggerà Khomeini capo politico spirituale, religioso dell'Iran: in pratica dittatore eletto a suffragio universale. Mentre la situazione dell'ambasciata non registra nuove prese di posizione, si sente dire però che la proclamazione della nuova costituzione potrebbe coincidere con un clamoroso annuncio «positivo» sulla questione degli ostaggi, la cui prigionia è giunta al trentesimo giorno.

Fallita di fatto la carta delle Nazioni Unite, fallite le diverse mosse informali di personalità americane, la soluzione dell'affare sembra essere riservata o a un gesto imprevedibile («irrazionale», aveva detto il nuovo ministro degli esteri Godtshalk) o ad un intervento militare.

A Tabriz, la capitale dell'Azerbaijan, i seguaci dell'ayatollah Shariat Madari, il numero due della gerarchia religiosa, che si è opposto al referendum manifestano per il secondo giorno consecutivo. Numerose persone sono state arrestate sabato ed oggi una nuova dimostrazione ha protestato contro il black-out di notizie.

(Un commento a pag. 12)

Nei sottosuoli della Mecca si combatte ancora:

la rivolta è politica e religiosa insieme

Roma — Le notizie che filtrano dall'Arabia Saudita accrescono ogni giorno che passa il connotato politico dei fatti della Mecca: da undici giorni dura la battaglia tra i ribelli che si erano asserragliati nel recinto sacro e le forze governative di Riad e ancora non pare che l'offensiva militare sia giunta ad una soluzione: per stessa ammissione governativa nei lunghissimi e intricatissimi sottosuoli della città santa continuano i combattimenti e ancora centinaia di ribelli resisterebbero con armi automatiche e viveri.

Tutta la zona della Mecca e della città sorella, Medina, sono, come è noto, città chiuse agli stranieri e riservate ai soli fedeli musulmani: questo sarebbe stato il maggior pregio e il maggior difetto del tentativo di rovesciare la famiglia reale che, a detta di molti osservatori, era la vera posta in gioco nei fatti del 20 novembre.

Pregio perché non si poteva immaginare che i ribelli sarebbero giunti a tanto, difetto perché la struttura delle comunicazioni ha facilmente im-

pedido il diffondersi delle notizie sulla ribellione. Ma il contraccolpo c'è stato: secondo il quotidiano libanese «As Sarif» pesanti scontri sarebbero avvenuti il 27 novembre scorso nelle regioni dove è concentrata la produzione petrolifera: i manifestanti scandivano slogan contro gli USA, a favore dell'Iran e contro la famiglia reale saudita.

Per domare la rivolta, nella regione sarebbero stati inviati 20.000 uomini della guarnigione reale e dei servizi di informazione. Altri viaggiatori e pellegrini, citati dal quotidiano francese «Le Monde», confermano la tesi di una «connotazione politica anti famiglia reale» di tutti gli avvenimenti in corso. Si tratterebbe di un movimento che riunisce diverse correnti integraliste che mette in secondo piano le differenze tra «sunniti» e «sciiti» per affermare l'esigenza di un «panislamismo» che sarebbe la versione moderna del panarabismo di Nasser; queste perlomeno le informazioni raccolte al Cairo. Fermenti analoghi sono registrati da un nostro corrispondente in Algeria, paese dove la ripresa dell'islamismo militante è visibile da chiunque, e specialmente nel rifondare la vita associata intorno alle moschee e ai luoghi sacri.

In Arabia Saudita in particolare si condanna la famiglia reale per la «degradazione dei costumi», cioè la scelta dei modelli di vita occidentali e la corruzione. Secondo uno studente universitario egiziano, le cui dichiarazioni sono state raccolte al Cairo dal corrispondente di «Le Monde» «per la prima volta l'unità dell'Islam è possibile e questo cambierà la faccia del mondo. Se Dio non l'avesse voluta, non ci avrebbe mandato né il petrolio, né l'entusiasmo».

Attualmente sono diverse le correnti protagoniste del risveglio islamico e alle quali i movimenti di rivolta fanno riferimento: lo sciismo, prima di tutto, per la vittoria in Iran; il movimento afgano in lotta contro il regime filosovietico; la setta segreta dei «Fratelli Musulmani», operante sia in Egitto che in Siria e in Algeria e la setta «Pentimento e Emigrazione» presente in Arabia Saudita. Ma occorrerà tener conto anche del programma di lotta varato quattro giorni fa a Teheran: esso parla esplicitamente anche di Filippine, Indonesia ed Eritrea...

Andrea Graziosi

In USA adesso si sentono isolati...

Kennedy definisce lo Scià un criminale, ma la sua popolarità è in declino. La maggioranza approva Carter, anche se farà il blitz

New York, 3 (nostra corrispondenza) — Da oggi lo Scià non è più, formalmente, un privato cittadino che si cura privatamente. E' un ospite ufficiale del governo americano, e la differenza non è da poco. Fallito il tentativo di rispedirlo a Cuernavaca, nel Messico, Reza Phalevi è ricoverato nel Texas, nell'ospedale dell'aeronautica americana Wilford Hall di Sant'Antonio. La moglie Farah ed il seguito di agenti e guardie del corpo sarà invece sistemato in una delle basi militari della città.

Ad un mese dal sequestro di 49 suoi «good boys» l'America ha scoperto di essere sola. Il Giappone compra sul mercato libero di Rotterdam a prezzi più alti il petrolio iraniano che prima erano gli USA a comprare. In Germania il governo Schmidt ha trattato malamente la richiesta della Morgan Bank di congelare le quote iraniane nella Krupp e nella Mercedes; l'

Inghilterra è troppo occupata con gli irlandesi e i sindacati per poter dare una mano e l'amico Messico, che pure ha tutto il petrolio che desidera, ha risposto picche alla protesta di riprendersi l'ospite che puzza. Insomma, tutti si dicono solidali, ma ognuno bada ai fatti suoi, come sottolinea, tra l'indignazione e il cinismo, i giornali di qui. E questa sensazione di solitudine è qualcosa da non sottovalutare, specialmente quando si accoppia ad una forte sensazione di essere dalla parte del «giusto» e di essere, in fondo, ancora «forti». «Dobbiamo reimparare e pensare a noi stessi — si dice qui — «essere solidali almeno tra di noi, visto che gli altri sono quello che sono».

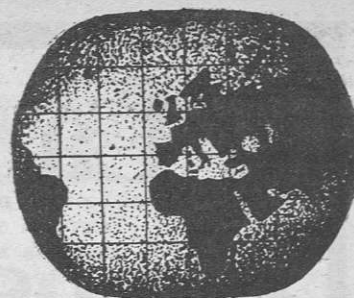
In questa logica Carter, nell'ultima conferenza stampa, ha difeso Kissinger, apertamente accusato dai giornali di essere uno dei responsabili non solo del sequestro di Teheran, ma anche della politica «im-

perialista», quando era segretario di stato con Nixon e responsabile dell'antiamericano che domina l'Iran e che si estende, dopo il Pakistan, anche alla Libia. «Si — ha detto Carter — Kissinger ha commesso molti errori» e Ted Kennedy subito gli è venuto dietro alzando il tiro. In un'intervista ad una televisione privata il candidato favorito alla Casa Bianca ha avuto parole durissime per lo Scià, definito un uomo a capo di «uno dei più violenti regimi», «un uomo che ha rubato parecchi miliardi di dollari agli iraniani»; ma subito dopo ha dichiarato che l'America ha fatto bene ad accoglierlo e a curarlo, una volta che era malato... Così, secondo gli ultimi sondaggi sette americani su dieci approvano la politica di Carter nei confronti della crisi iraniana ed il 66% degli intervistati si è detto favorevole ad un intervento americano se la situazione lo dovesse richiedere, Kennedy in-

vece sta perdendo terreno, pur restando sempre favorito: gli vengono rimproverate posizioni confusionarie e il dar ragione a tutto: da chi vuole meno tasse, ai portoricani, ai neri che vogliono più «welfare», ai militari che vogliono più denaro...

Ora ha sostenuto che questa crisi permette agli americani di comprendere come Israele si senta nella sua lotta contro il «barbaro terrorismo palestinese»: come gli USA, isolati contro «i barbari seguaci di Khomeini». La scelta di Kennedy di Israele come punto di riferimento non è priva di significato: l'isolamento, il senso di forza, si trasformano facilmente in aggressività: un'aggressività coccolata come unica maniera di uscire dalla «sindrome Vietnam»: sia che si abbia una soluzione pacifica, sia che si arrivi «al massacro di qualche migliaio di iraniani».

Iniziata in Cambogia l'offensiva finale delle truppe di occupazione vietnamite contro i residui della resistenza Khmer



Effetto Iran Dollaro a picco, la lira lo segue, oro e marco alle stelle

Milano, 3 — Il dollaro crolla e la lira lo segue. Marco, franco francese e franco svizzero diventano monete fortissime. Riprende con forza la speculazione sull'oro.

Queste in sintesi le novità sui mercati monetari, della crisi tra USA e Iran: erano tutte altamente prevedibili ed è probabile che la tendenza continuerà nei prossimi giorni. In Italia il mercato borsistico è praticamente paralizzato, gli scambi sono ridotti al minimo in attesa di un avvenimento chiarificatore; ma già oggi gli avvenimenti di Tripoli, uniti all'atteggiamento guerrafondaio tenuto dal maggiore giornale italiano «Il Corriere della Sera», hanno portato agitazione, insieme alle notizie che provenivano dalle altre piazze.

Ecco in sintesi: a Francoforte il dollaro ha registrato il cambio più basso nei confronti del marco; in Italia record del franco francese e di quello svizzero oltretutto del marco tedesco. A Londra il dollaro è stato quotato a 428 dollari l'oncia, con un rialzo del 3 per cento rispetto a venerdì scorso. Ed ecco quanto vale la moneta italiana:

Un dollaro è quotato oggi a Roma 806,55 lire;
un marco tedesco, 472 lire;
un franco svizzero, 514,69 lire;
un franco francese, 200,75 lire;
una sterlina inglese 1.786,77 lire.
Come si vede la moneta italiana vale poco più che carta straccia rispetto a quelle francesi tedesche e svizzere e a dimostrare la subalternità della nostra economia a quella americana, segue automaticamente il dollaro, è cioè un'appendice stracciona degli USA. Se la tendenza rimane questa, il tasso di svalutazione della lira e di carovita nel paese arriverà a livelli del 25-30 per cento in un anno.

India: dimissioni ministeriali per i voti musulmani

New Delhi, 3 — Un altro ministro indiano si è dimesso dal governo mentre aumentano i contrasti tra i partiti di opposizione per accaparrarsi i voti musulmani in vista delle elezioni del mese prossimo. Si tratta del ministro delle telecomunicazioni Quarullah che dirige un fronte di cinque organizzazioni musulmane indiane. Egli ha deciso di abbandonare la coalizione al potere del primo ministro Singh per dare il suo appoggio al partito Janata.

Nelle scorse settimane altri tre ministri si sono dimessi per aderire al partito del congresso dell'ex primo ministro Indira Gandhi che sta cercando di tornare al potere dopo la sconfitta del '77.



In Cambogia il Vietnam e le forze governative hanno dato inizio alla più massiccia offensiva operata durante la stagione secca cominciata. Una nuova divisione di 6.000 uomini delle truppe di occupazione vietnamite proveniente da Phnom Penh; si sta spostando verso le zone di confine tra la Cambogia e la Thailandia per tentare un'operazione a «tenaglia» contro i circa 20 mila khmer rossi rima-

sti fedeli al deposto regime di Pol Pot assestatisi in una striscia di frontiera. Probabilmente quello che si prepara per i prossimi giorni è uno scontro militare decisivo: i vietnamiti potrebbero così distruggere la più importante sacca di resistenza all'occupazione di un anno fa e avanzare nell'obiettivo del completo assoggettamento militare del territorio cambogiano. Ai khmer rossi, infatti, non

resterà altra scelta che affrontare lo scontro militare con le altre divisioni vietnamite appostate da tempo nella zona, oppure rifugiarsi oltre frontiera andando così a raggiungere gli oltre centomila khmer rossi che in un anno si sono rifugiati nei campi profughi in Thailandia e le diverse migliaia di «civili» che la fame, la caresta e la guerra da anni ormai tengono lontani dalla loro terra.

Portogallo: maggioranza assoluta al centro-destra

Lisbona, 3 — Al termine di una campagna elettorale con trasognata dall'incertezza il responso delle urne ha dato ragione alla baldanza ed allo spirito di rivincita con cui il centrodestra ha affrontato le elezioni per il rinnovo del parlamento portoghese. L'alleanza democratica (cartello di socialdemocratici, democristiani e monarchici) ha ottenuto, sia pure di misura, la maggioranza assoluta. Bisognerà attendere ancora qualche giorno prima di conoscere i risultati definitivi ma è ormai certo che spetterà all'alleanza democratica forte di 125 deputati la metà esatta di quelli che siederanno nel nuovo parlamento di formare il nuovo governo.

Altri 73 seggi andranno ai socialisti di Mario Soares il grande sconfitto di questa scadenza elettorale, 47 ai comunisti di Alvaro Cunhal, che registrano un aumento del 4 per cento, uno all'Unione democratica popolare, marxista leninista che mantiene così il deputato su cui contava già nella scorsa legislatura.

Restano da assegnare i quattro seggi che rappresentano i portoghesi all'estero, ma il precedente delle ultime elezioni, quando i partiti dell'Alleanza democratica ne ottennero tre, lascia intravedere la possibilità che i risultati definitivi vedano un'ancora più netta maggioranza di centrodestra. «E' stata l'affermazione del Por-

togallo, il voto della svolta» affermano i dirigenti dell'Alleanza democratica.

E non si può dar loro torto, visto che il voto sancisce e formalizza un'involuzione di destra da tempo in atto nelle istituzioni e nella società portoghese.

Chi più di tutti paga questa svolta è il partito socialista che vede affossarsi anche la possibilità di formare un governo di minoranza, com'era nei progetti e negli intenti apertamente proclamati nel corso della campagna elettorale. «Ma non ci abbattiamo e ci metteremo subito al lavoro per le amministrative del 16 dicembre e per le legislative dell'80», ha detto Mario Soares, nascondendo a malapena l'amarezza per una sconfitta che segna il certo ritorno del suo partito all'opposizione dopo essere stato logorato, per ammissione esplicita del suo segretario «dall'usura del potere».

Né la forte flessione socialista è stata compensata dal pur notevole aumento del partito comunista. Cunhal, dimostrandosi soddisfatto della crescita del suo partito, è stato abbastanza esplicito: «le istituzioni democratiche saranno difese», lasciando intendere che vi è chi le minaccia. E le minacce alle conquiste del 25 aprile da chi possono venire se non dal socialdemocratico Sa Carneiro, leader dell'alleanza e segretario

dei socialdemocratici? Sarà quest'avvocato quarantacinquenne di Oporto, all'opposizione nell'ultima assemblea del regime fascista, noto come abile uomo politico dalla smodata sete di potere, a formare il nuovo governo.

Con quale programma? L'Alleanza democratica non ha mai fatto mistero di voler dare stabilità ed ordine al paese imprimendogli una svolta moderata. Dietro la «linea stabile, di moderazione e di ripresa economica e sociale» sta un progetto che, attraverso la lotta all'inflazione e una politica economica di incoraggiamento dell'iniziativa privata, tende a giungere alla modifica dell'attuale costituzione portoghese, figlia legittima della rivoluzione dei garofani, che comprende, fra gli scopi principali, la creazione di una società socialista con un progressivo controllo statale dell'economia. Poco allegre anche le prospettive del presidente della repubblica Eanes il quale, dopo aver per due anni incoraggiato il centro-destra, sentendo che una vittoria dell'Alleanza democratica avrebbe probabilmente creato le condizioni di una sua sostituzione con un uomo ancor più moderato, s'è lasciato andare il giorno delle elezioni ad un appello in difesa delle istituzioni del 25 aprile accompagnato da un neanche troppo timido e celato invito a rafforzare il partito socialista. Con i risultati che, appunto, sappiamo.

● 152 guerriglieri afgani, secondo fonti pachistane, sarebbero rimasti uccisi nel Takhar, una delle province nord orientali dell'Afghanistan, in seguito ad un indiscriminato bombardamento messo in atto da bombardieri governativi, di costruzione sovietica. Sempre secondo questa fonte i guerriglieri avrebbero distrutto giorni fa una unità militare sovietica.

● Inizia oggi a Varsavia la riunione del comitato dei ministri della difesa dei paesi membri del Patto di Varsavia. Tra gli argomenti del vertice la risposta che il blocco militare comunista dovrà dare alle relative decisioni della Nato sulla installazione in Europa occidentale dei «Pershing 2» e «Cruise».

● Due poliziotti israeliani processati per una serie di maltrattamenti inflitti ad un detenuto arabo sono stati riconosciuti colpevoli da un tribunale di Gerusalemme e condannati il primo a due anni e il secondo a dodici mesi di reclusione.

● Il quotidiano francese «Libération» ha denunciato ieri la esistenza di un traffico clandestino di sali di uranio tra la Namibia e diversi paesi del mondo, URSS compresa, che avrebbe come centro di smistamento la Francia. Il traffico sarebbe protetto dallo stesso governo francese (con tariffe doganali di comodo) che così contravverrebbe alla raccomandazione dell'ONU di non distribuire o esportare risorse minerarie dell'Africa sud-occidentale senza un suo espresso consenso.

● E' iniziato lunedì a Berlino Ovest il congresso dei socialdemocratici tedeschi. E' l'assise del partito che precede le elezioni generali dell'anno prossimo in cui è previsto uno scontro tra Strauss e Schmidt per la cancelleria. All'ordine del giorno ci sono in primo luogo le questioni dei missili e delle centrali nucleari, decisive per il futuro elettorale della SPD.

Spagna: estese di un anno le leggi speciali.

Madrid, 3 — Il governo spagnolo ha esteso di un altro anno la legge speciale antiterrorismo che scadeva oggi. Il comunicato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale adduce a motivazione per questa decisione il «perdurare della violenza politica nel paese».

La legge antiterrorismo, emanata il 4 dicembre '78, stabilisce che la polizia può controllare telefoni e la posta di tutti i cittadini sospettati di collaborare coi terroristi e può trattenerne fino a 10 giorni le persone sospette.

Da quando questa legge è stata promulgata le vittime della violenza politica in Spagna sono state 124. La maggior parte degli attentati sono stati rivendicati dalle organizzazioni dei separatisti baschi.

« La coscienza di classe e la conoscenza dei propri bisogni vitali in ogni campo »



« L'ordine regna a Berlino » aveva scritto Rosa Luxemburg nel suo ultimo articolo su Die Rote Fahne, parafrasando ironicamente un noto motto reazionario. Dopo le giornate di gennaio, incominciano i rastrellamenti e le persecuzioni.

Wilhelm Reich (1897-1957) è certo più noto per il suo lavoro in psicoanalisi che per la sua esperienza di militante comunista. Eppure, per diversi anni egli fu impegnato e coerente membro del KPD, partito comunista tedesco, nelle cui file entrò nel (nella sezione austriaca) rimanendovi fin quando il trionfo del nazismo non lo spinse a fuggire in Svezia, in Svezia e infine in America (dove finì i suoi giorni tragicamente, come si sa, perseguitato ed emarginato).

Il « fattore soggettivo »

Questo libretto — « Che cos'è la coscienza di classe? » — edito dal collettivo editoriale 10-16 a cura di Cristina Giansiracusa (lire 2.500) è il risultato della sua esperienza di militante e di scienziato in un momento personalmente e storicamente cruciale. Siamo all'inizio degli anni trenta. Reich è già un noto psicoanalista e ha già sviluppato le teorie principali che gli costeranno, di lì a poco, nel 1934, l'espulsione dalla società di Psicoanalisi. In particolare, in questa fase, egli concepisce la struttura caratteriale dell'individuo come una sedimentazione di tre strati successivi: il superficiale, l'intermedio e il profondo (que-

st'ultimo è il nucleo biologico dove l'uomo è « un animale istintivo, cooperativo, capace di amore... » ma i cui impulsi sono pervertiti dallo strato intermedio, che corrisponde all'inconscio di Freud, producendo una fatale repressione e distorsione degli istinti originari dell'uomo). Questa teoria e l'insistenza di Reich sulla dimensione sociale e politica della psiche e della repressione sessuale, sono i punti di rottura con la Società di Psicoanalisi. Le cose non vanno comunque molto meglio nel KPD. Come militante comunista Reich dedica in particolare ai problemi medico-sessuali delle classi povere. E' convinto che in questo campo, centrale nell'esperienza umana, il movimento di liberazione sconti un enorme rit-

La situazione del collocamento dopo il blocco delle assunzioni: scese ad un quinto le collocazioni. Tante le donne. Pochi i maschi disponibili a qualsiasi lavoro questa è la nuova legge per un collocamento di libero mercato



TORINO Al cinema Adriano, un venerdì qualunque

Torino. Come sempre ogni lunedì e venerdì, la sala del cinema Adriano, sede provvisoria del collocamento, si riempie fino all'inversomile. Ma l'incontro tra domanda e offerta di lavoro « che sembra essere la causa di tanti sonni agitati per i padroni italiani, qui a Torino non avviene proprio per colpa del blocco delle assunzioni decretato dal capofila dei capitalisti nostrani, Agnelli.

Dal 10 ottobre scorso le assunzioni Fiat non passano più dal collocamento di Torino il che ha fatto scendere le collocazioni settimanali da circa un migliaio a 250/300.

Ma la gente si presenta lo stesso, anzi — rallentato l'attuale avvicendamento — tende a crescere ogni settimana di numero e a non riuscire più ad entrare nel pur ampio salone del cinema. Facce giovani e giovanissime, molti i trentenni; pochi — ma comunque presenti — le persone anziane: quelle che dovrebbero essere in pensione, ma sono costrette a tornare a chiedere lavoro per poter campare. Tante le donne certamente la maggioranza: su 37 mila persone iscritte al collocamento di Torino, rappresentano oltre il 60 per cento. Inoltre — secondo un'inchiesta

dello stesso collocamento — la disponibilità femminile ad ogni tipo di lavoro riguarda l'85%; mentre gli uomini disponibili, non superano le 2.000 unità.

Eppure, contraddittoriamente, le donne finiscono per avere la minoranza dei pochi posti che il mercato offre.

Perché? Spesso nella richiesta di manodopera che le imprese inviano ancora, c'è l'esplicito riferimento ai lavori pesanti per scoraggiarle, o la precisazione « solo manodopera maschile ».

Poche assunzioni, lavoro brutto e malpagato

La battaglia che a Milano ha portato per la prima volta le donne ad entrare nelle fonderie, qui sembra ancora in corso. Ed è anche per questo motivo che Beatrice — una compagna del collocamento — si alza spesso a ripetere: « non vi spaventate per la pesantezza dei lavori. Invito le donne ad accettare. Poi vi metteremo in contatto con il consiglio di fabbrica per controllare che non ci

siano prevaricazioni nei vostri confronti ».

Quali offerte di lavoro offre la piazza di Torino venerdì scorso? Poco più di un centinaio di posti in fabbriche non superiori agli 80 dipendenti, e spesso sotto la decina. Per alcuni c'era l'esplicita richiesta di almeno 6 mesi d'esperienza nel settore richiesto. Molte le proposte di part-time o di lavoro ad orario limitato.

Spesso le assunzioni fatte dalle piccole aziende sono un trucco per avere operai nominali con chiamata nominale. L'articolo 11 dello statuto della Fiat per avere operai nominali, ed è dei lavoratori lo prevede. Ma il collocamento di Torino ha posto il limite del passato: un rigo diretto in altra azienda, almeno 6 mesi.

Ma la gente, con un blocco delle assunzioni che va avanti da quasi due mesi è disposta ad accettare molte condizioni negative.

Durante le chiamate ci si rende conto di quanto si sta diventando grossa l'apprensione per trovare lavoro. E' la volontà di trovare lavoro a qualunque modo: c'è chi chiede di sapere l'indirizzo della fabbrica richiedente, per andarci personalmente a « convincere » il direttore; chi « prega » il sindaco del collocamento di

elaborazione e intervento. Nel '29 lavora alla costituzione di cliniche di igiene sessuale per operai e poveri in genere. Nel '31 fonda l'Associazione per una politica sessuale proletaria (SEX-POL). In questo periodo un gran numero di intellettuali si avvicina al movimento comunista, cercando di ridefinire il proprio ruolo e le proprie discipline in rapporto ai bisogni del proletariato (si pensi al contributo della Scuola di Francoforte e, in particolare, sul versante della pedagogia agli scritti di Benjamin sull'educazione proletaria...). Ma questo fervore, diffuso in ogni paese (in Inghilterra, ad esempio, il comunismo conquistò legioni di intellettuali, perfino nell'austera Cambridge...) si scontra con la rigidità degli apparati e delle linee politiche dei partiti — e poi con la gelida disillusione dello stalinismo.

Anche la Sex-pol si imbatte nell'ostilità del KPD, malgrado il seguito di massa ottenuto. Il conflitto si inasprisce.

E intanto questi sono gli anni della crescita impetuosa del nazismo. Reich è ossessionato dal consenso che si raccoglie intorno a Hitler. Nella sua opera più organica su questi problemi — la « **Psicologia di massa del fascismo** », del 34 (in edizione Oscar, L. 1.500) — scrive: « Il fascismo non è l'opera di un Hitler o di un Mussolini, è l'espressione della struttura irrazionale dell'uomo di massa ». Proprio il « **fattore soggettivo** », trascurato dalle organizzazioni operaie, è decisivo nel successo del nazismo. Il movimento nazista lo sa manipolare abilmente. Ad esempio, dice Reich, nella gioventù hitleriana, c'è una grande tensione alla libertà (in primo luogo, alla liberazione sessuale) che convive con la

sottomissione all'autorità, all'ordine. L'ambiguità potrebbe essere sciolta positivamente — e Hitler venire sconfitto — dall'intervento di un movimento comunista rinnovato. Ma l'ottusità del partito, la vittoria del nazismo e la catastrofe bellica chiudono la discussione.

La « tendenza rivoluzionaria specifica »

In « **Che cos'è la coscienza di classe?** », c'è lo sforzo di rielaborare creativamente le categorie centrali della teoria comunista e, in particolare, di superarne le astrattezze avvicinando la teoria alla vita reale della gente, degli individui, compiendo la stessa verifica verso la linea del partito. C'è in Reich una decisa insistenza sui temi della vita quotidiana, e su tutto ciò che « nel banale quotidiano » libera fantasia, sprigiona energia rivoluzionaria (dal ballo, ai rapporti prematrimoniali o extraconiugali ecc.): « noi dobbiamo sviluppare la tendenza rivoluzionaria specifica che esiste in ogni ambito della vita »; tendenza che va studiata « in modo oggettivo, libero da pregiudizi e quindi rivoluzionario ». E Reich a scanso di equivoci, ci mette pure una sana diffidenza verso gli specialisti di ogni genere, compreso il suo: « Posso assicurare che qualsiasi operaio capisce meglio i rapporti tra la repressione sessuale e la depressione psichica e i disturbi mentali dovuti al lavoro, che la maggior parte degli psichiatri di tutto il mondo messi assieme ».

Eresie

Questo libretto, opportunamente ristampato, contribuisce a rendere giustizia a tutto un filone di « marxisti » che, in un periodo decisivo della storia contemporanea, cercarono di opporsi alla involuzione del movimento, alla chiusura settaria e dogmatica e all'avanzare del nemico di classe. In un saggio pubblicato nel secondo volume della Storia del marxismo di Einaudi, Oscar NEGRO (« **Rosa Luxemburg e il rinnovamento del marxismo** », pag. 315-355) rilegge la esperienza della Luxemburg proprio in questa ottica. Secondo Negri nella sua elaborazione (« e immagine del socialismo ») il tema dell'individuo e della soggettività, è fondamentale. « Rosa L. procede dalla convinzione che tutti i rapporti, le cose, le persone che non sono occupate dal pensiero e dalla volontà del proletariato, non restano liberi, ma vengono occupati dall'avversario ». Di qui, l'emergere della vita quotidiana e dell'esperienza reale delle masse come « unica reale istanza decisionale che Rosa L. abbia riconosciuto ».

Se nella Luxemburg tutto ciò va, parzialmente, « letto fra le righe », essendo implicito, e un po' nascosto in un linguaggio che è ancora quello tipico del movimento comunista di allora, in Reich lo ritroviamo esplicitato con chiarezza. A riprova che è proprio dagli « eretici », noti o meno, che il marxismo riceve tuttora impulsi vitali e una lezione critica continua che può evitarne un dogmatico ammutimento attorno ai sacri monumenti.

a cura di Gianfranco Bettin

BIOGRAFIA

- 1897 (2 marzo) — Nasce a Dobrzynica, in Galizia.
- 1922 — Si laurea in medicina, comincia subito a occuparsi di psicanalisi e diventa assistente di Freud.
- 1927 — Si iscrive al Partito Comunista austriaco.
- 1928 — Apre i primi centri di igiene sessuale.
- 1930 — Si trasferisce a Berlino.
- 1931 — Fonda il Sex-Pol. Milita nel KPD.
- 1933 — Con l'ascesa dei nazisti al potere è costretto a fuggire in Danimarca. I rapporti col KPD diventano sempre più tesi.
- 1934 — Viene espulso dalla Società di Psicoanalisi.
- 1942 — Trasferitosi a New York fonda l'Orgone Institute.
- 1957 — (3 novembre) Muore in prigione a Lewisburg.

IN GERMANIA

- 1919 — (gennaio) Rivolta degli Spartachisti. Assassinio di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.
- 1920 — (marzo) Putsch Kapp: l'esercito si rifiuta di intervenire. Sciopero generale contro il putsch.
- 1923 — Inflazione: crollo del marco. (novembre) Putsch di Hitler a Monaco.
- 1930 — (settembre) Elezioni del Reichstag.
- 1931 — (dicembre) 6 milioni di disoccupati in Germania.
- 1932 — (luglio) Elezioni: i nazisti ottengono il 43 per cento dei voti e 230 seggi.
- 1933 — (gennaio) Hitler diventa cancelliere.

OPERE DI WILHELM REICH

- L'irruzione della morale sessuale coercitiva, Sugar, 1972.
- Analisi del carattere, Sugar, 1973.
- Psicologia di massa del fascismo, cit.
- La rivoluzione sessuale, Feltrinelli, 1963.
- La funzione dell'orgasmo, Sugar, 1969.
- Ascolta, piccolo uomo!, Sugar, 1973.
- Etere, dio e diavolo, Sugar, 1974.
- Superimposizione cosmica, Sugar, 1975.
- L'assassinio di Cristo, Sugar, 1974.
- La teoria dell'orgasmo, Lerici, 1961.
- PUBBLICAZIONI SU W. REICH:
- Higgins e Raphael, « Reich parla di Freud », Sugar, 1970.
- Michel Cattier, « La vita e l'opera di W. Reich », Feltrinelli, 1976, seconda edizione.
- Cronologie e bibliografia italiana tratte da « Che cos'è la coscienza di classe? » di W. Reich, a cura di Cristina Giansiracusa, 1979, coll. editoriale 10/16, lire 2500.



il nulla osta di una chiamata « **nominativa** », anche se è giusto. Da parte degli operai sopra la trentina puoi sentire commenti opposti: « Quel lavoro non lo farei mai, molti di noi hanno la qualifica, ed è sbagliato accettare un lavoro dequalificato. Preferisco aspettare ». E questo che a Napoli è davvero un blocco. Ma in generale i commenti sono pesanti proprio delle assunzioni: « anche questo collocamento sta diventando una parata, non si può continuare a venire per niente ». Chi racconta di non essere assunto per via dei figli. E questo, peraltro, si traduce in disaffezione alla lotta. Quando gli operai propongono di andare a fare dimostrazioni alla Fiat, incontra il silenzio con le leghe operaie rispondono scetticamente che sono già

state fatte e non servono a nulla.

Disoccupati: numero, età, qualifica e scolarità

Qual è oggi la situazione nel collocamento di Torino?

Gli iscritti al collocamento ordinario sono 29.306; nelle liste della 285, 15.671; poi ci sono 5.049 invalidi e circa 5 mila apprendisti. La professionalità è molto bassa per tutti; la media d'età attorno ai 30 anni. Per la scolarità bisogna fare delle distinzioni. Per il collocamento ordinario la media è la licenza elementare. Per gli iscritti alle liste giovanili ci sono dati precisi: solo 8 persone non hanno alcun titolo di studio; 696 (il 4,4%) ha solo la licenza ele-

mentare; 6240 (il 40,36%) ha la terza media; il 49,3% sono diplomati (7730). Laureati solo il 4,5% (697).

Per quanto riguarda l'esperienza del collocamento di Torino, altri dati significativi: malgrado il grosso controllo sulle chiamate numeriche, la possibilità di limitare gli abusi padronali riguarda solo il 30% delle persone. Tra gli avviamenti con l'art. 11 (aziende al di sotto dei 3 dipendenti); avviamenti nominativi e passaggi diretti le aziende selezionano direttamente oltre 28 mila persone. I dati si riferiscono ai primi 8 mesi del 1979. Nello stesso periodo su 15.671 iscritti alla 285, solo 1480 hanno trovato lavoro, di cui 1100 in fabbrica (la FIAT non ha fatto una sola assunzione).

Veniamo al dopo blocco delle assunzioni: dal 10 ottobre al 23 novembre scorso, la Fiat ha assunto (con passaggi diretti o chiamate nominative) solo 254 persone. Si pensava ad una quota maggiore, ma in fondo si spiega con il fatto che per ogni specializzato assunto, prima si faceva il contratto ad almeno altri 15-20 generici. E questi generici, sono quelli bloccati al collocamento.

Come mettere fine, o limitare questo controllo?

Riforma del collocamento: una legge scritta da Agnelli

Per iniziativa del Ministro del Lavoro Scotti, data 18 ottobre 1979 è stato presentato un progetto di legge per la modifica

dell'attuale gestione del collocamento. In esso si propongono esperimenti-pilota di costituzione di commissioni comprensoriali a Nizza Monferrato, Andria (Ba), Napoli e Parma, composti da un presidente (nominato dalla regione interessata), da un rappresentante della regione, da tre rappresentanti dei padroni e 3 dei lavoratori. Come si vede una composizione che metterebbe subito in minoranza il sindacato.

La commissione comprensoriale avrà il compito di esercitare tutte le funzioni attualmente svolte, in materia di collocamento ordinario e speciale attualmente compito delle commissioni di collocamento.

Intanto l'acquisizione dei dati relativi alla struttura e alla dinamica del mercato del lavoro; l'impiego in materia di mobilità dei lavoratori prevista dalla legge 675 (riconversione industriale), di cui utilizzerà i fondi.

Ma soprattutto potrà proporre nuovi criteri:

- a) per la formazione delle graduatorie di precedenza per l'avviamento al lavoro.
- b) L'unificazione di liste distinte o speciali.
- c) In materia di richiesta numerica e nominativa dei lavoratori, nonché per la disciplina dei passaggi diretti ed immediati da una azienda all'altra.

Gli esperimenti-pilota avranno la durata di 6 mesi, dopo di che — in base ai risultati — si proporrà una modifica organica del collocamento su tali criteri.

Quali conseguenze avrebbe questa « riforma » del collocamento?

1) di mettere fine alla legge 264 del 1949 che prevede per le assunzioni di operai generici, il rispetto di una lista numerica. E' questa che Agnelli vuole eliminare, perché « è stata il veicolo della violenza diffusa in fabbrica » (Annibaldi), e perché impedisce ai padroni di scegliere la manodopera con una selezione maggiore.

Di eliminare ogni vincolo nei passaggi diretti da una azienda all'altra. Così — oltre alla mobilità territoriale degli operai delle aziende in crisi — ci potrà essere una mobilità totale tra azienda e azienda a seconda delle esigenze.

3) Finora la composizione della commissione del collocamento, ha permesso in alcune città esperienze di gestione democratica. Con una nuova composizione che metta in minoranza il sindacato, si potrà tornare a gestire il collocamento alla vecchia maniera.

Anzi è più giusto dire alla nuova maniera. Così come viene ipotizzato il nuovo collocamento, si accentreranno a livello nazionale dati e tendenze del mercato del lavoro. Si potrà, dunque, alla luce delle necessità dell'impresa, orientarlo e controllarlo a livello nazionale, determinare migrazioni a seconda delle necessità.

Il progetto di legge è stato presentato 10 giorni dopo i licenziamenti Fiat ed il blocco delle assunzioni. Forse le iniziative di questo traballante governo non andranno in porto, malgrado la sollecitudine a rispondere agli ordini di padron Agnelli. E' comunque una battaglia che va accettata finché la partita resta aperta.

a cura di Beppe Casucci



personali

VORREI scambiare un paio di lettere con Rosalba, «militante delusa», che ha scritto su LC del 21 novembre: penso proprio che abbiamo qualcosa in comune, non fosse altro la confusione d'idee e la voglia di comunicare, il mio indirizzo: Franco Luigi, c/o Dino Barbieri, via Parenzo 90/14 - Torino. **HO** 23 anni e vivo a Torino nelle crisi e nelle garanzie più nere, desidero incontrare compagna con cui poter comunicare le proprie esperienze, sentirsi meno soli e trascorrere creativamente e con umanità le grigie giornate di quest'inverno. Chi sentirà queste esigenze mi telefoni al 011-342621 dalle 18 in poi e chiedi di Gianni. «Saluti a pugno chiuso».

PER Horse 58: puoi ancora immergerti nella tenera impalpabilità dei nostri sogni pieni di colori. Solo i sogni la società non ha potuto e non potrà mai rubarci e tu questo lo sai meglio di me... e poi possiamo ancora avvolgerci nell'amore delle nostre visioni e possiamo dipingere nel cielo a lettere di sole amore e libertà (nessuno cancellerà). Un giorno, poi, lontano o vicino, i tuoi occhi si chiuderanno al dolce sonno liberatorio (definitivo) e, insieme ai tuoi, anche i miei. Ricordalo. Wild Horse '63.

PER me questo appello è veramente «l'ultima spiaggia»... vorrei conoscere compagne di Milano e Firenze: voglio dare e ricevere amicizia e affetto e solo per questo mi sento ancora di vivere. Scrivetemi (evitate i casini, non telefonate), Cristina Monti, corso Sempione 52 - 20154 Milano.

ALLA Luna rivolgo il mio pianto, e «pare» nell'incerto buio gocce di luna accarezzano le gote ce-ree. Scrivi a: Ferrenti,

Publicità

Concerto per
assemblea
generale

AREA
SKIAOTOS
RICKI GIANCO

7 dicembre '79,
ore 20,00
al Palazzetto
dello Sport
di
Reggio Emilia

via Ciamarra 52 - Fro-
sinone.

PER Tommy su Pino di
Ravenna. Questo tuo si-
lenzio è qualcosa di pa-
ranoico, anzi è tristissi-
mo. Ormai una settimana
è passata... P.S.: Sono tre
giorni che mi telefonano.
Sei stato assunto come
bidello, ma è necessario
che ti presenti, Sandra
Pepoli.

22 ANNI, alle spalle una
strada deserta di foglie
morte e cocci di bottiglia,
un futuro vuoto e squali-
do di fronte. Quest'an-
uncio è l'ultima carta
che mi resta da giocare.
Se c'è una ragazza che
vuole dimostrarmi una
volta di più che non esi-
ste amore o amicizia o se-
renità nei rapporti, che
non esiste l'essere compa-
gni in una città in cui
essere compagni vuol dire
solo frequentare un de-
terminato bar; se c'è una
ragazza che vuole dimo-
strarmi una volta di più
che riflettere sulle tema-
tiche femministe significa
essere maschio più che
un violentatore; se tu
vuoi dimostrarti una vol-
ta di più che amarti si-
gnifica ancora una volta
restare in un angolo a
leccarmi le ferite provo-
cate dai tuoi affilati
artigli da gatta mentre tu
giri l'angolo senza vol-
tarti, scrivimi, ti aspet-
terò sul ciglio del burro-
ne nel quale vorrai but-
tarmi. L'indirizzo, se ti
interessa è Di Maira Ma-
rio, via Adamello 8 -
28100 Novara, tel. 0321-
452012.



pubblicazioni

SIAMO in ritardo, ma pre-
sto usciremo! Riso Ama-
ro perde la O e diventa
Risamaro, stampa a Mi-
lano (purtroppo, con la ti-
pografia di Lotta Conti-
nua ci stavamo benissimo)
ed è per questo che
siamo in ritardo. Ma pro-
mettiamo di non farlo
più, e di uscire con rego-
larità. Troppo lungo rac-
contarvi le nostre peripe-
zie, al confronto delle
quali le difficoltà di Lot-
ta Continua impallidiscono,
vi assicuriamo. Uscir-
emo con otto pagine a
colori, più grinta redazio-
nale, e con fumetti e ta-
vole italiane, oltre che i
classici under americani.
E saremo in tutte le edi-
cole delle grandi città, e
nelle edicole di tutte le
stazioni. Ringraziamo tut-
ti quelli che ci hanno
scritto, e mandato mate-
riale, confermiamo che
risponderemo a tutti. In
questo momento stiamo
contattando le compagne
di Stryx, quelli del pur-
troppo cessato Cannibale,
e quelli di Cà Balà di
Firenze (che han fatto u-
scire una nuova serie di
Cà Balà a Firenze stes-
sa, mensile L. 500) per
aprir loro le nostre pa-
gine. Ancora qualche gior-
no di pazienza... nel frat-
tempo, godetevi il Car-
racciolo della Montarizzo-
li, il Male in pillola set-

timanale, e LC (libro cuo-
re) che ringraziamo per
questa ma che ha prefe-
rito fare paginoni su Rim-
baud, Dante ed altri temi
urgentissimi, e non fare
un paginone sul n. 1 di
Riso Amaro, che han nel
cassetto da settimane, e
che ci avrebbe aiutato un
casino... Può un cieco gui-
dare un altro cieco? For-
se no. A prestissimo. La
redazione di Riso Amaro.
E' DI imminente pubbli-
cazione il «Corso di tec-
niche polari essenziali» in
dieci fascicoli, lire 12
mila, pagabili anche in
due rate. Fascicolo in-
troduttivo, teoria energe-
tica universale applicata;
analisi energetica e strut-
turaie; terapie multidire-
zionali; yoga; astrologia
e cosmomitologia; la via
del cibo; erbe; terapia del
movimento; massaggio. Il
primo fascicolo di questo
corso e del «Corso di
cultura musicale» sarà
inviato gratuitamente a
chi ne farà subito richie-
sta. Gradite lire 1.000 in
busta per spese postali.
Indirizzare a: Edizioni
Temmerello, via Venuti 25
- 90045 Palermo-Cinisi.
edi2.E@Aoudtn poneno

E' USCITO il secondo nu-
mero zero di «Vogliamo
tutto». In questo numero:
Sud, Editoriale, Lotte pro-
letarie a Napoli, notizie
da Garigliano, Brindisi,
Taranto, recensione a
«Scirocco», dossier emi-
grazione, analisi sul dol-
lario, oro e capitale in-
ternazionale. Questo se-
condo numero della nuo-
va serie di «Vogliamo tut-
to» vuole ribadire il suo
carattere di giornale a
proiezione meridionale. Si
tratta di creare uno stru-
mento capace di racco-
gliere tutta la ricchezza
di dibattito, di lotte, di
colori di cui il territorio
meridionale è ricco, ma
di cui è amputato nella
capacità di espressione e
di comunicazione. Per ri-
chiede di copie, informa-
zioni, invio articoli, foto,
notizie, scrivere a: «Vo-
gliamo tutto», presso A.
R.N., via S. Biagio dei
Librai 39 - Napoli. Per
i compagni di Napoli il
giornale è in vendita all'
A.R.N. - lire 500 a copia.

«AUTONOMIA - settime-
nale politico comunista»
è al numero 16. Su que-
sto numero: editoriali pri-
ma e seconda parte, 7
aprile, notizie sul comita-
to 7 aprile di Padova.
Informatica, dai compagni
latitanti, Spagna e noti-
zie, interviste, inchieste...
«Autonomia» è in ven-
dita nelle librerie di movi-
mento.

A CURA del Centro di
Comunicazione Comunista
Veneto è uscito da circa
un mese un dossier di 40
pagine contenente tutti
gli atti, i verbali, gli in-
terrogatori, i comunicati
dell'affare «7 aprile». Il
dossier, sfida il segreto
istruttorio pubblicando tut-
to il materiale giuridico;
l'intento dei compagni del
Centro è quello di dispie-
gare il massimo dei li-
velli di controinformazione
militante. Il nome del
dossier è: «7 aprile - l'
accusa è comunismo» ed
è in vendita nelle librerie

servite dalla Punti
Rossi.

E' USCITO il primo nu-
mero di «Classe - gior-
nale per il coordinamen-
to dei medi» (periodico a
diffusione nazionale). In
questo numero: nell'edito-
riale, «Ai compagni su
scuola, riforma e ristrut-
turazione capitalista», si
inquadra il processo di ri-
strutturazione della scuo-
la rispetto a quello più ge-
neralizzato dell'organizza-
zione del lavoro, e rispet-
to a questo, il percorso
che la nostra iniziativa
politica deve praticare. In
«Pedini, Valitutti... e gli
studenti?», viene anali-
zata la continuità delle
linee di intervento sulla
struttura scolastica, da
parte dei ministri, analisi
che nell'articolo «La ri-
strutturazione nelle scuo-
le medie» si sofferma pun-
to per punto sul progetto
della riforma Pedini, sma-
scherandone le manovre
politiche e i contenuti rea-
li celati dietro la sua ap-
parenza rinnovatrice, sban-
dierata dal ministro e dal-
le forze della sinistra bor-
ghese. Nell'articolo «Pre-
cari - studenti uniti nella
lotta» (scritto da un
compagno del coordina-
mento provinciale precari
di Firenze) emerge dalla
descrizione del ciclo di
lotte attuate dai precari,
il carattere estremamente
comune a quelle studen-
tesche: peculiarità che
giustifica la necessità nella
scuola di un fronte
proletario di lotta, che ve-
da l'unità programmatica
di intervento fra il prole-
tariato scolastico e i la-
voratori della scuola. Gli
articoli seguenti riguarda-
no la funzione del gior-
nale e come questo intende
svilupparsi: il giornale
vuole essere un momento
centralizzato di dibattito
tra le situazioni locali. La
struttura redazionale do-
vrà quindi aderire a que-
sta necessità, attraverso
la formazione di redazioni
locali. Perciò l'intenzione
del Comitato Redazionale
Promotore è quella di con-
vocare al più presto un'
assemblea nazionale dei
compagni interessati a
questo tipo di discorso. Il
giornale conclude con le
ultime notizie sulla FGCI,
sulle abitudini degli stu-
denti americani e sullo
«scompio delle fasi»... Re-
capito Comitato Redazio-
nale Promotore: LB, cp
842 - 50100 Firenze.



donne

INFORMAZIONE donne e
informazione democratica
sono due aspetti di uno
stesso problema della tra-
sformazione sul quale vor-
remmo discutere tutte in-
sieme, addette e non. Il
9, 10, 11 dicembre ci sa-
rà a Firenze una rasse-
gna del cinema-documen-
tario delle donne, sezione
del Festival dei popoli.
Possiamo approfittare del-
l'occasione per dedicare
al dibattito sull'informa-
zione la domenica 9. Il
convegno si svolgerà al-

lo «Spazio Uno», via del
Sole 10. Con inizio alle
ore 10,00. Associazione
Sherazade di Firenze.



feste

URBINO. Martedì 4, si
terrà nell'aula magna di
magistero, via Sassi 15,
alle ore 21, il concerto
del gruppo irlandese Stok
Ton's Wing, ingresso gra-
tuito.



riunioni

MILANO. Mercoledì 5, al-
le ore 21, presso l'ospeda-
le S. Carlo Borromeo, as-
semblea promossa dal con-
siglio dei delegati dello
stesso ospedale, dal co-
mitato provinciale contro
le tossicodipendenze da
«Comunità Nova» e dal
coordinamento contro le
tossicodipendenze delle
zone 17 e 18. Per l'aper-
tura di un ambulatorio
per le tossicodipendenze
presso l'ospedale S. Car-
lo. Sono invitati il sinda-
co di Milano, Tognoli, e
gli assessori Turner, Boi-
li, Cuomo e Sirtori.

**MEDICINA DEMOCRA-
TICA**. A Milano l'8-9 di-
cembre, alle ore 10 alla
casa dello studente, via-
le Romagna 62 (MM2 per
Piola) Medicina Democra-
tica movimento di lotta,
propone un coordinamen-
to nazionale sulla forma-
zione dell'operatore socio-
sanitario aperto a tutti
gli studenti universitari e
medi, corsisti, paramedi-
ci e docenti relativi, gli
operatori sanitari e chiun-
que sia impegnato nella
lotta per la salute.



vari

VERONA. Il circolo cul-
turale «El vilagio» che
gestisce il cinema-teatro
di B. Nuovo, via Taormi-
na 26, annuncia ai com-
pagni il programma delle
attività dell'anno 1979-80:
tutti i venerdì, rassegna
monografica sul cinema di
Godard, 12 films scelti
tra la produzione dell'au-
tore francese. A febbraio
inizierà una nuova rasse-
gna sul cinema tedesco
contemporaneo, che sarà
fiancheggiata da un la-
voro del collettivo per por-
tare i temi del dibattito
fuori dalle mura del ci-
nema che si propone un
intervento nel territorio
attraverso azioni teatrali,
teatroforum, interventi in-
chiesta, sviluppando quin-
di una ricerca sugli stru-
menti di comunicazione e
espressione, sugli spazi di
comunicazione marginali;
inoltre è in preparazione
una rassegna sui docu-
menti filmati di lavori tea-

trali. Chiediamo a coope-
rative teatrali, gruppi di
base di mandarci dei ma-
teriali ed eventualmente
relazione sui propri lavo-
ri, per rassegna teatrale
in programma. Spedire al-
l'indirizzo sopra oppure a:
Scacchetti Marco Lungdige
Catena 19 - 37100 Vero-
na, tel. 47937.

NEI GIORNI 7-8-9 dicem-
bre, a Verona, in via S.
Carlo 5 (centro Mazziano)
si terrà il congresso del
movimento non violento.
Anche qui bisogna fare
uno sforzo per essere pre-
senti.



cercio

CERCO materiali, ciclosti-
lati e informazioni per una
ricerca su situazioni di a-
sili o scuole alternative
e autogestite che si sono
realizzate in questi anni.
Per eventuali contatti
scrivere a Gaetano Mial-
lo, via Ulivi 8 - Carrara.
PRIVATA venderebbe due
pensili cucina semi-nuovi
e armadio un'anta '800,
prezzi amichevoli, tel. 06-
5758371.

CERCHIAMO centri cul-
turali o privati disposti
ad impartire lezioni di
chitarra a prezzi modici,
rivolgersi, il 3, il 4 o il 5
mattina dalle 10 alle 12 ai
numeri 787990, oppure
7850179 di Roma.

CERCO persona con giar-
dino o compagna Roma o
d'intorni, disposta a pren-
dere pastore tedesco. Av-
rà in dote una cuccia
nuova, telefonare ore pa-
sti all'872939 chiedendo di
Maurizio o Fabrizio.

REGALO porcellino d'in-
dia, possibilmente a chi
ne tiene già uno, tele-
fonare dalle 9 alle 12,00
dalle 14,30 alle 17,00, tel.
6276641.

VENDO mele delicious
gialle e rosse, di collina
(Alba - Cuneo), 300-400
lire/kg trasporto compres-
so. Non c'è un gruppo di
Torino disposto a com-
prarne collettivamente
una partita, diciamo 50-
100 casse? Rispondere sul
giornale o telefonare allo
011-736475.

DEVO urgentemente dare
la tesi a febbraio, ho
tempo fino al 31 gennaio
per consegnarla, chi ne
avesse già una inedita,
a carattere filosofico an-
tropologico (meglio se sul-
l'aggressività) è disposto
a farne una dietro modi-
co compenso, è pregato
di telefonare al 06-7662188,
mattina presto, sera tardi.

COMPERO a buoni prez-
zi dischi a 16, 33, 45, 78
giri, pendole e orologi a
cipolla, pentole di rame,
libri anteriori al 1930,
stampe quadri soprammo-
bili vestiti della donna,
motorini e moto anteriori
al 1956 e cartoline, mobi-
li vecchi e serie poltrone,
bastoni piatti vasi lampade
armi da fuoco ai sen-
si del secondo comma del-
l'art. 31 del t.v. leggi di
p.s. cioè armi antiche non
da guerra) e tutto ciò
che è vecchio rivolgersi:
Sergio Porta, via Stoppa-
ni 12 - 20017 Rho (Milano).

Questa la risposta agli avvocati Tina Lagostena e Mimmo Servello dopo l'irruzione della polizia nello «Zanzibar» a Roma. Strano ritrovamento di probabili sostanze stupefacenti. Insulti e minacce della polizia. Arrestate in 5. Mobilitazioni e assemblee delle donne.

Ancora una donna seviziata e uccisa a Bologna

Bologna — Milena Castellari, 30 anni, è stata trovata uccisa ed orrendamente seviziata nel suo appartamento da una vicina, che era in possesso della chiave di casa. L'allarme era venuto dai suoi colleghi, preoccupati per non aver la vista ripresentarsi al lavoro sabato mattina.

Milena, separata da tre anni, viveva col figlio di 8 anni in un appartamento del centro. Dal 5 maggio scorso è la quarta donna che viene uccisa in città.

La polizia esclude che l'assassino sia l'ex marito, anche se ritiene che sia un uomo da lei conosciuto.

La tecnica, le sevizie ed il fatto che sia successo nel fine settimana, hanno subito ricordato i precedenti omicidi avvenuti a Bologna. In questo caso, però, gli inquirenti ritengono che non vi sia stata violenza.

I «Nuclei Rivoluzionari» rivendicano l'attentato al ginecologo di Roma

Roma. Con un «documento politico» i «reparti proletari per l'esercizio di liberazione comunista» hanno motivato l'attentato contro il ginecologo Giulio De Fabritiis, in via Tuscolana. Dopo aver definito il medico, un cucciolo d'oro che da anni si arricchisce sulla pelle delle donne, e dopo aver ricordato i due precedenti attentati al dott. De Fabritiis, il comunicato passa all'analisi della riforma sanitaria «strumento di controllo sul proletariato sociale». Segue un atto d'accusa contro il movimento delle donne che «non ha saputo trasformare la propria forza in una pratica di contropotere» né «darsi gli strumenti di organizzazione per misurarsi con l'attacco portato dallo Stato alla composizione di classe e alle sue lotte». Il movimento delle donne sarebbe rimasto «imbrigliato nelle proprie contraddizioni interne». L'unica soluzione rimasta sarebbe «la costruzione dell'esercizio proletario di liberazione». Così, lungi dallo «svilimento dell'autonomia del movimento», si tratterebbe di «riammettere quei contenuti strategici di liberazione propri delle lotte delle donne...». Il messaggio conclude rivendicando l'espropriazione dei soldi e dei beni del ginecologo e dell'infermiera.

Per quanto riguarda l'accusa di essere un cucciolo d'oro, il dott. De Fabritiis nega e addirittura avanza l'ipotesi che a sparargli sia stato qualcuno a cui lui avrebbe rifiutato l'aborto.

Sabato 1 dicembre alle 22.15 gli agenti del primo distretto di polizia a Roma hanno fatto irruzione nello «Zanzibar», locale per sole donne gestito da compagne femministe, e, violando tutte le norme procedurali, senza esitazione hanno perquisito il bagno (la cui ubicazione doveva essergli sconosciuta), dove l'agente Bartolini ha rinvenuto un involucro contenente una sostanza imprecisata immediatamente da lui stesso definita eroina. Un altro involucro, formato di giornali di stampa femminista, è stato subito individuato dall'agente Buratti tra i cuscini di un divano. L'avv. Domenico Servello che, convocato, aveva chiesto per telefono ad un funzionario di attenderlo prima di iniziare la perquisizione, quando è giunto sul posto si è trovato di fronte all'operazione già compiuta. Gli agenti si sono giustificati dicendo che la perquisizione era necessaria «al fine che le astanti numerosissime non potessero distruggere, disperdere o quantomeno occultare le cose

pertinenti al reato» come risulta dalla stesura di un primo verbale in cui, tra l'altro l'avvocato Servello protesta «per le modalità di esecuzione del provvedimento chiedendo la nullità dell'attività svolta». Tiziana Mazzi presidente del circolo e Nicoletta Sivieri del consiglio di amministrazione sono state arrestate e condotte al carcere di Rebibbia, dove attualmente si trovano in cella d'isolamento. La polizia inoltre ha vietato l'ingresso nel locale all'avv. Lagostena la quale è riuscita ad imporre la sua presenza solo dopo le violente reazioni nei suoi confronti. Quando Nicoletta e Tiziana sono state portate via, numerose donne presenti fuori dal locale si sono avvicinate a loro: è stato in questo momento che la polizia ha reagito picchiando ferocemente Isabella, Tonia e Enza tratte subito in arresto per resistenza, oltraggio e favoreggiamento. Isabella è stata sbattuta in terra e nonostante fosse incapace di risollevarsi, un poliziotto ha continuato ad inferire su di lei. Tina Lagostena che si

era avvicinata per calmare gli agenti è stata aggredita con un pugno nello stomaco «se ne vada lei, il suo compito è finito!» le è stato detto dallo stesso agente. Subito dopo la polizia ha sparato in aria e ha puntato le pistole contro le donne presenti «inermi — ha detto T. Lagostena — in quanto già perquisite». Gli avvocati difensori raggiunto il primo distretto hanno chiesto al dirigente della seconda sezione che il materiale sequestrato venisse sigillato in loro presenza. La risposta è stata: «Fuori dai coglioni o vi faccio arrestare». Sulle violenze processuali Servello e Lagostena hanno fatto un telegramma di protesta al procuratore della repubblica Di Matteo. Successivamente presenteranno una querela. Oggi alle 12 il magistrato Santoloci interverrà le compagne arrestate. Domenica si sono svolte assemblee di donne al G. Vecchio, alla Maddalena e allo Zanzibar nelle quali le donne hanno condannato l'oltraggioso comportamento della polizia attraverso numerosi comunicati.

La violenza e la provocazione ideate nei confronti di un locale per sole donne come lo Zanzibar è evidente dalla cronaca degli avvenimenti. Colpire lo Zanzibar, significa tentare di chiudere uno spazio, l'unico conquistato a Roma, che permette alle donne di poter stare in un locale «senza una pesante e spesso inopportuna presenza maschile che solitamente non permette libertà di scelta». C'è anche da dire che di locali intorno a Trastevere dove realmente lo spazio di droga è ricorrente, ce ne sono parecchi, ma quelli probabilmente più che non dare fastidio a nessuno, sono ben protetti. In quel giro di milioni la polizia non entra. Allo Zanzibar proprio le compagne arrestate nei giorni scorsi erano state in questi ultimi mesi promotrici di una serie di assemblee e di riunioni sul problema delle droghe pesanti sul cui uso si erano espresse contrarie proponendo nella discussione una risoluzione del problema in forme diverse da quella dell'emarginazione. Proprio per evitare episodi di questo tipo era stata istituita provvisoriamente una velata forma di controllo sulle donne che accedevano al locale. Sembra dunque alquanto strano il ritrovamento di queste non ancora accertate sostanze stupefacenti. Indubbiamente si tratta di un attacco alle donne da sempre contro qualsiasi ideologia della morte anche provocata dalla droga. Un attacco che vorrebbe dare meno credibilità ai nostri contenuti ignorando completamente quanto si è fatto prima ancora che accadesse questo episodio. Sappiamo bene quanto e in che forma la droga abbia preso piede e quanto un fenomeno che prima era soltanto del perbenismo e poi del sottoproletariato, oggi si sta estendendo sulla scia della disillusione, del riflusso, del «non aver più niente da difendere». «Sull'ideologia del nulla» mai come in questo periodo, il potere sta tentando di farci dimenticare dieci anni di battaglie per cui sembra che a nulla è servito tutto quello che abbiamo costruito. Ci viene da pensare che la volontà di nientificarci possa presupporre la paura della liberazione della donna come elemento scardinante in una logica ancora oggi troppo consolidata.

a cura di Gabriella e Roberta

Pescara — Un processo per violenza carnale

Era straniera ma non conta la lingua

Pescara, 3 — Ancora un processo per violenza carnale. I fatti risalgono all'agosto scorso. La vittima è una donna tedesca, Gabrielle Fischer in vacanza a Pescara col suo compagno. Il presidente del tribunale, dott. Salvia, tra ammiccamenti ed incertezze preciserà poi: «La signora è divorziata, stava, diciamo così, con questo accompagnatore... con l'amico insomma». Loro, gli imputati sono 5:

il più adulto ha 19 anni, uno è addirittura minorenni e in aula c'è la madre con la borsa fra le mani e il cappotto buono per l'occasione. Ha gli occhi lucidi e sembra che debba piangere da un momento all'altro. Loro sono pescatori, tranne uno che fa il garzone in una pasticceria.

«Fa i pasticci insomma» — precisa ancora il presidente — lo stesso del processo contro Gabriella Capodiferro l'insegnante che fu condannata per una ricerca sul sesso.

I cinque ragazzi stanno seduti su una panca con l'aria un po' da bullelli con i giubbotti neri, i jeans stretti, le scarpe a punta e le catene alle mani. Più di 10 carabinieri stanno loro intorno. Sono le 9.10. Sta per cominciare il rito. «Si parla tanto di precisione tedesca — è sempre il presidente — ma ancora la teste non arriva». Poi si inizia. Qualche formalità ancora.

Il pubblico è impaziente. Ci sono molte compagne. Ci sono anche molti uomini. Molti ragazzi amici degli imputati, anche loro giubbotti, jeans stretti, scarpe a punta. Qualcuno è senza documenti o è troppo giovane, non può entrare. «Chi apparisce (testuale ndr) in età inferiore ai 18 anni deve essere mandato via, come dice il codice» — lo dice il presidente.

Ancora un momento per la caccia al minorenne e finalmente si comincia. Tre compagne, dell'UDI, dell'MLD e del collettivo femminista di Pescara chiedono di costituirsi parte civile. Viene rifiutato. Perché come giustificazione: «Queste associazioni non hanno subito alcun danno diretto, questi organismi non risulta abbiano personalità giuridica le tre persone non è dimostrato che rappresentino veramente le tre associazioni». L'avvocata Grazia Volo, assistente di Tina Lagostena, spiega che altre volte sono state accettate. Ricorda che i sindacati e «Italia nostra» vengono da tempo riconosciute.

Rivela come la violenza sessuale sia un reato di allarme sociale. Ma non serve. Vengono interrogati gli imputati: il presidente dott. Salvia vuol essere paterno ma è solo paternalista. Lui ha studiato, loro no: «Sai il tedesco?». «Signor presidente io ho fatto la V elementare».

«E' stata una bravata» — dirà uno. «Ma lo sai cosa significa bravata, hai letto i Promessi sposi...?». Tutti e cinque confermano quanto hanno detto in istruttoria. «Uno di voi ha sentito la tedesca gridare...». «Ma erano solo gemiti di piacere...». Tutti e cinque sono molto preoccupati per l'aggravante della rapina. «Abbiamo preso i soldi perché eravamo curiosi dei soldi stranieri». «Ma perché gli avete scambiati allora?». Non rispondono, si confondono, danno versioni diverse. «Non siamo tipi che cerchiamo donne per violentarle. Se lo vogliamo possiamo averne».

Ed un altro, il quinto che doveva «avere congiungimento», come dice il presidente per giustificare il fatto, che non ci è riuscito, dice: «Non mi piaceva

poi la sera prima ero già stato con un'altra... inoltre non parlavo tedesco». «...Ma quello è internazionale» — commenterà il presidente. Si passa poi all'interrogatorio della donna.

Entra in aula, pallidissima, è stata ricoverata un mese per esaurimento nervoso, abita a Monaco è madre di una bimba di un anno e mezzo.

Chiede la sostituzione dell'interprete, una donna, dice che per pudore non traduce i particolari nudi e crudi. Il presidente chiede: «Ma allora preferisce un maschio, vuole il maschio...». Brusio in aula. Quattro compagne vengono allontanate.

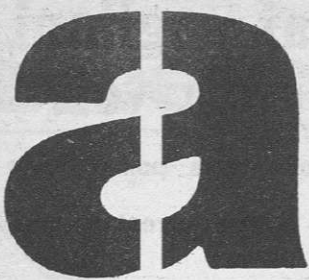
Si decide che non ci sono motivi sufficienti per ricusare l'interprete. Se vuole un altro di parte civile, potrà affiancarlo. Sono ormai le 14, l'udienza è rimandata per il pomeriggio.

L. G.

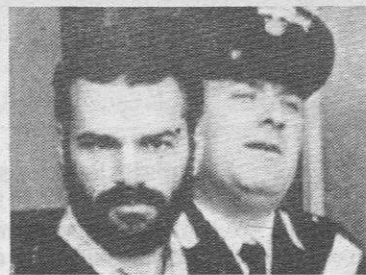
Roma: alla Maddalena un convegno sul teatro delle donne

Sabato 1 e domenica 2 dicembre la rassegna del teatro delle donne nella cantina della Maddalena di via della Stelletta a Roma si è conclusa con un dibattito sul tema del teatro come espressione dell'immaginario femminile. Si sono definiti i tempi e i modi per la creazione di un Coordinamento nazionale che funzioni come raccordo delle esperienze teatrali delle donne ai fini di una ricerca anche teorica comune e che contemporaneamente si ponga nel concreto come progetto costitutivo di un circuito di distribuzione della produzione teatrale delle donne. La discussione sulla ricerca teorica è partita dalla valutazione degli spettacoli presentati alla Maddalena, che hanno visto sul

la scena — ed è un fatto nuovo — sia spettacoli di gruppi misti sia performance di donne che solitamente lavorano in spazi teatrali maschili: questo confronto, inevitabile in una logica di trasformazione ossia di continuità vitale, pone con più forza il problema della «specificità» di una ricerca teatrale di donne, del rapporto tra immaginario maschile e immaginario femminile, di come «riattraversare» a teatro la Cultura. Si tratta appunto di continuare anche sul terreno del teatro quel processo di trasformazione che il movimento delle donne sta già avviando su altri terreni attinenti alla cultura: editoria delle donne, università delle donne, ecc.



1 Secondo Chieti, il processo dei due missili costituisce banda armata, ma la difesa ha qualche dubbio



Notizie in breve

1 Roma — Secondo i difensori di Daniele Pifano, Luciano Nieri e Giorgio Baumgartner, l'accusa di associazione sovversiva e costituzione di banda armata (contestata anche al giordano Abu Anzek/Salem) non si baserebbe su prove reali, ma soltanto a partire dalle armi sequestrate. Nell'ordine di cattura, firmato dal procuratore capo di Chieti, Anton Aldo Abrugiati, non viene menzionato alcun collegamento con altre persone od organizzazioni, ma soltanto una costituzione di «banda armata dotata di due missili S.A.M. 7-Strela (terra-aria) di fabbricazione sovietica». In base a queste motivazioni, i difensori fanno notare che le perizie balistiche sui due missili fino a questo momento stanno dando risultati negativi e vale a dire che il missile smontato non avrebbe gli accessori necessari per essere sparato, avendo le batterie scariche e alcuni fili elettrici del comando staccati. I periti, nonostante avessero cercato di riattivarli, non sono stati in grado di renderli funzionanti. Il secondo missile invece non è stato smontato, ma in ogni caso, anche questo presenta il difetto delle batterie scariche.

La difesa per il momento quindi si limita a ribattere i colpi dell'accusa. Le perizie sui due missili «Strela», se gli esperti rispetteranno i termini richiesti dalla procura di Chieti, dovrebbero terminare entro il 7 dicembre ed il tribunale, a quel punto, potrebbe fissare la data del processo per direttissima, per la detenzione, il trasporto e l'introduzione sullo stato nazionale di armi da guerra.

Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner, Luciano Nieri, e il giordano Abu Anzek Saleh, al momento della contestazione dei nuovi ordini di cattura, hanno confermato i precedenti interrogatori.

Il procuratore Abrugiati, dal canto suo, aveva giustificato i nuovi ordini di cattura, sulla base di alcuni rapporti dei carabinieri. La procura di Roma, intanto, dopo la fuga di notizie sul procedimento nei confronti dell'autonomia operaia romana per costituzione di banda armata, si è chiusa nel riserbo più assoluto. I giudici a cui è stato affidato l'incartamento, non hanno rilasciato alcuna dichiarazione sulla mossa dei loro colleghi abruzzesi, ma lasciano intendere che qualcosa all'interno del tribunale di Roma sta maturando. Il silenzio può però significare due cose: fino a questo momento nelle mani dei giudici romani, non esistono indizi sufficienti per aprire ufficialmente un'inchiesta nei confronti dell'autonomia, oppure la procura di Chieti ha battuto in velocità quella di Roma che, a questo punto «rinuncia» per il momento a procedere nei confronti dell'autonomia operaia romana.

La ditta appaltatrice, consorella della SIP, licenzia 4 operai colpevoli di aver messo il naso nei conti del padrone

Il sindacato denuncia la SIRTI per la truffa delle trasferte

Nel ricorso contro l'azienda per «comportamento antisindacale» ribadita l'esigenza di tutela del «diritto all'informazione»

Roma, 3 — «Nell'esaminare i documenti da lei prodotti con il ricorso proposto contro la nostra società e depositato alla cancelleria della pretura di Roma in data 17 settembre 1978, abbiamo constatato con rammarico che, tra le sue produzioni figurano atti riservati di nostra proprietà indebitamente sottratti e da lei illecitamente utilizzati. Essendo il fatto talmente grave da non consentire la prosecuzione nemmeno provvisoria del rapporto di lavoro, siamo costretti a licenziarla per giusta causa senza preavviso». Con questa lettera la SIRTI, grossa azienda appaltatrice della SIP, ha messo di fronte al fatto compiuto le famiglie di 4 operai — Carmelo Zoccoli, Michele Barra, Vitale Mondello e Antonio Scaravilli. Quale l'accusa? Forse quella di aver commesso atti di spionaggio su segreti industriali (la SIRT scafa buche e posa cavi...)? No, quella di essersi rivolti, per la difesa dei propri interessi in una vertenza sindacale, alla Filca-Cisl, a sua volta colpevole di mettere il naso nei conti del padrone.

Dunque, ricapitoliamo la vicenda: da un anno circa gli edili della SIRT sono in lotta per avere pagata l'indennità di trasferta nella misura necessaria per sopravvivere (2 pasti e un pernottamento non si pagano certo con 7.500 lire, quante ne dà la SIRT), o, comunque, pari a quanto pagato agli operai metalmeccanici (la SIRT ha due categorie operaie e applica, per discriminare meglio, tre diversi contratti collettivi al suo interno). Siccome, però la lotta non basta a piegare l'azienda, il sindacato decide di iniziare (dopo che la SIRT non si è nemmeno presentata all'Ufficio del lavoro) alcune azioni legali «pilota». Quindi, venuto in possesso dei contratti di appalto stipulati tra la SIRT e le Ferrovie dello Stato e la SIP, li deposita in giudizio per una migliore difesa. Ma come mai questa innocua iniziativa scatena le ire della controparte? Semplice: dai contratti di appalto si vede che la SIRT si fa pagare dalle ditte contraenti (Pubbliche Amministrazioni) 33.000 lire al giorno di trasferta per ogni operaio, men-

tre al lavoratore ne paga solo 7.500!

E così, come tutti i ladri in doppiopetto che vengono pescati con le mani nel sacco, la SIRT mena colpi di coda e risponde con i licenziamenti punitivi.

Ma il sindacato ricorre subito all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, sostenendo per la prima volta la sua applicabilità anche a tutela del «diritto all'informazione» che troppe volte è stato considerato come una vuota affermazione di principio. Il ricorso contiene un durissimo atto di accusa nei confronti della SIRT e del suo «atto inconsulto, la cui unica spiegazione plausibile è che la società abbia, o ritenga di avere, qualcosa di ben grave da nascondere».

«Tutto ciò — prosegue il ricorso — è palesemente dimostrativo della "eversività", prima ancora che "antisindacalità", di un comportamento che tende evidentemente a scoraggiare qualsiasi "intromissione" delle organizzazioni dei lavoratori nei "fatti" aziendali, esercitando veri e propri atti di "terrorismo" negoziale con l'adozione di licenziamenti in tronco...».

Il telefono... la sua voce (10)

Dunque, la SIP chiede pingui aumenti tariffari e ciò soprattutto per l'«altissimo» costo del lavoro che pesa per quasi la metà sui bilanci che corrodono le richieste di aumento.

Una grossa parte di tali spese sono i costi per il lavoro negli appalti (SIRT, CEAT, SIT-Siemens, ecc.). Prendiamo le trasferte agli operai: costano alla SIP 20.500 lire al giorno per ogni operaio (4.000 lire per il primo pasto più 4.500 lire per il secondo pasto più 12.000 lire per il pernottamento), sicché l'onere è enorme. Ma il povero operaio edile di queste 20.500 lire ne vede solo 7.500 (quante gliene dà la ditta appaltatrice). Ma allora, la SIP e gli utenti verrebbero imbrogliati in questo modo? Sarebbe di sì, se non fosse per un piccolo particolare: chi prende le 20.500 lire, sfilate regolarmente dalle tasche degli utenti, è la SIRT, che è di proprietà della finanziaria STET, proprietaria anche della SIP.

Così il circolo vizioso (e criminoso) è il seguente: la SIP chiede gli aumenti; l'utente paga; la SIP paga alla SIRT; la SIRT restituisce alla STET; la STET ripiana i deficit delle sue aziende in crisi con i soldi degli utenti, come abbiamo il lustrato sul giornale di domenica. E i finanziamenti ai partiti, a quelli «confessionali» e a quelli di «democrazia laica»? Bé, questo bisognerebbe chiederlo ai rispettivi «esperti economici».

2) Rimborsi spese di trasferta

Con decorrenza dal 1° luglio 1979 i rimborsi spese di trasferta sono stabiliti nelle seguenti misure:

- rimborsi in misura forfettaria

1° pasto	L. 4.000
2° pasto	" 4.500
pernottamento	" 12.000.

- rimborsi a piè di lista

1° e 2° pasto: nel limite massimo di L.7.200 (compresa IVA) per ciascun pasto.

Le trasferte austere della S.I.P.

● Le lapidi erette in ricordo di Walter Rossi in piazza Igea a Roma sono state distrutte dai fascisti. I «giovani fascisti rivoluzionari» hanno rivendicato la «bravata» con una telefonata a Paese Sera.

● E' scattato ieri mattina il piano ENEL che prevede la possibilità in caso di necessità di black-out di un'ora e mezzo. Le utenze, come è noto, sono state divise in gruppi (negozi, abitazioni, piccole imprese) e per ogni gruppo esiste una fascia oraria di rischio in cui può essere tolta la luce. Il black-out è possibile in tutti i giorni della settimana salvo il sabato e la domenica.

● Comincia lo sciopero di quattro giorni di 70 mila medici condotti, ospedalieri, ufficiali sanitari proclamato per «salvaguardare il ruolo e la professionalità messi in pericolo da come si sta realizzando la riforma sanitaria». Venerdì 7, ultimo giorno di sciopero si uniranno all'agitazione i medici generici, gli ambulatoriali, e i medici convenzionati esterni. Saranno quindi sospese tutte le attività salvo gli interventi d'urgenza.

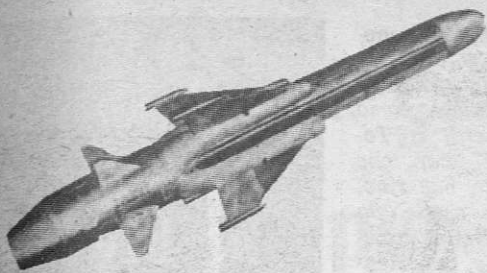
● Bloccate per 48 ore le attività didattiche nelle università per lo sciopero di 48 ore dei precari aderenti al coordinamento nazionale. La vertenza è stata aperta per sollecitare il riordino della docenza entro il 31 dicembre.

● Un giovane di 27 anni è morto allo stadio di S. Siro di Milano durante la partita Milan-Udinese, precipitando da una rampa di scale. Il giovane ha fatto un volo di 31 metri: la polizia ha fatto l'ipotesi che non si tratti di una disgrazia ma di un suicidio.

● Tre attentati nella notte tra domenica e lunedì. A Nuoro una carica di tritolo è stata collocata sul davanzale della finestra dell'ufficio di collocamento. L'attentato ha provocato danni agli infissi e ai vetri. Non è stato rivendicato. Con una telefonata a nome del «comitato proletario» è stato rivendicato l'attentato alla redazione pisana del quotidiano «Tirreno». Anche qui una carica esplosiva ha provocato danni ad infissi e vetri. Un terzo attentato è stato compiuto a Firenze contro il distaccamento dei vigili urbani, sito nella zona di Villamagna. E' stata lanciata una bottiglia incendiaria che ha distrutto la porta dell'edificio. Con una telefonata l'attentato è stato rivendicato da Prima Linea.

● Ingegneri, architetti, geometri, avvocati, procuratori legali, periti industriali che lavorano presso enti sanitari hanno effettuato ieri uno sciopero di 24 ore. Lo sciopero, indetto dall'unione sindacale professionisti del pubblico impiego era stato indetto per protesta contro l'inquadramento dei suddetti professionisti nel ruolo tecnico e amministrativo e delle unità sanitarie locali. L'USPPI rivendica invece l'inserimento delle categorie ciascuna nel proprio ruolo professionale.

● Un ragazzo di sedici anni, Othmar Gemassner, è precipitato ieri sui monti della Val Venosta mentre compiva un'escursione alpinistica. Il ragazzo è morto sul colpo.



L'equilibrio militare fra le due superpotenze non appare immutato: lo afferma, fra gli altri lo stesso segretario alla difesa americana. Oggi al parlamento si apre invece il dibattito sugli euromissili. Gli unici partiti che faranno opposizione saranno il PCI, PR e PDUP. Si è ancora in attesa del documento della DC. Ieri a Roma manifestazione del PCI. Il convegno indetto da Radio Proletaria. Appelli al disarmo

USA e URSS ancora in fase di equilibrio militare

La ragione ufficiale per cui in Europa dovrebbero essere installati i Pershing 2 ed i Cruise è quella di una raggiunta parità, o forse addirittura superiorità, degli armamenti del Patto di Varsavia rispetto a quelli della NATO. Ma ci sono alcuni dati sugli armamenti ed alcune dichiarazioni, di fonte occidentale, che a leggerle bene non si capisce più per quale motivo si dovrebbero installare questi «euromissili». Cominciamo dai dati: il «Military balance», dell'istituto studi strategici di Londra, per quanto riguarda gli armamenti nucleari, afferma che il numero dei missili, sia quelli da terra che quelli aereo-trasportati, del Patto di Varsavia è di 5364 contro i 2045 della Nato con un numero di testate effettive, per il Patto di Varsavia, di 1209 contro le 1065 della Nato; sempre secondo la stessa fonte l'URSS avrebbe 2377 missili con un numero complessivo di testate di 6005 e gli USA 2010 missili ma con un numero di testate pari a 11894. Facendo quindi la somma complessiva avremo 7741 missili con 7214 testate effettive per l'URSS, contro i 4055 missili con 12959 testate per gli USA e la NATO.

Come si vede esiste quindi una disparità, a netto svantaggio dell'URSS, della potenza esplosiva nucleare.

Esistono poi dichiarazioni ufficiali le quali affermano che il rapporto fra la potenza della

NATO e quella del Patto di Varsavia è rimasto immutato. Harold Brown, segretario alla difesa americana, dice nel suo rapporto al congresso del 25 gennaio 1979 («Annual Report, fiscal year 1980») che sebbene i sovietici dispongono di 45 mila carri armati contro i 10 mila degli Stati Uniti «la semplice conta dei carri armati, delle navi, degli aerei e dei missili, non è base sufficiente per determinare la relativa efficacia di due forze opposte... Numeri uguali ed un equilibrio militare soddisfacente non sono necessariamente la stessa cosa... lasciarci guidare, nella nostra pianificazione militare, da una percezione dell'equilibrio militare basato su indici statici e cercare l'uguaglianza in ogni elemento dell'equilibrio significa usare inappropriatamente le risorse degli Stati Uniti e degli alleati. Non c'interessa una simmetria con l'URSS o per lo meno non c'interessa sul piano della difesa».

Ed ancora il Military balance, 1979-80, afferma che ci sono ragioni per ritenere che l'equilibrio generale delle forze è ancora tale da non rendere «attraente» un'aggressione militare da parte dell'URSS; che la NATO ha dato, nei suoi piani di sviluppo militare, importanza alla qualità per controbilanciare il fattore quantità dei sovietici e che si può parlare oggi dell'esistenza di un equilibrio complessivo delle forze.

Infine, per citare il libro bianco tedesco, 1979, i sistemi d'arma strategico nucleare a gittata intercontinentale sono concentrati presso gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Queste forze si trovano in una situazione di equilibrio dinamico. Nessuna delle due parti ha una capacità disarmante di «primo colpo» che elimini l'intero potenziale strategico nucleare a lunga gittata dell'altro parte; la capacità di secondo colpo, che è la capacità di lanciare un attacco di rappresaglia, continua a determinare l'equilibrio strategico.

Questi dati e le dichiarazioni ufficiali, perché allora gli euromissili? Forse fra l'altro, per costringere l'URSS ad una rincorsa agli armamenti che la metterebbe in pesanti difficoltà nel risolvere i gravi problemi che oggi si trova di fronte, come la crisi dei trasporti, dell'energia, della meccanica e della produzione di carne e grano? O la costringerebbe ad uno spostamento di truppe e di armamenti dal confine cinese a quello europeo?

Il PCI ha lanciato una proposta che intanto sembra essere quella più accettabile se si vuole almeno porre un freno al riarmo, quella di sospendere la costruzione sia dei missili americani sia di quelli sovietici per aprire immediatamente una trattativa fra i due blocchi; questo è già un primo passo importante, concreto e fattibile. Michele A.

Convegno sulla presenza dell'imperialismo americano in Europa

Il 14 dicembre Radio Proletaria indice un convegno sulla presenza dell'imperialismo americano in Europa, in Medio Oriente ed in Africa Occidentale. La struttura del convegno prevede:

1) L'analisi di quello che è il ricatto americano a livello economico nei paesi del bacino mediterraneo, come il Marocco, Israele, Arabia Saudita ecc.

2) L'analisi dell'intervento e della presenza militare americana in queste zone d'importanza strategica; la costituzione e l'uso di «task force» da parte dei paesi membri del patto Atlantico, compresa l'Italia, per l'intervento immediato e risolutore nelle zone calde, zone cioè dove si devono difendere gli interessi economici delle multinazionali.

3) Il problema degli euromissili. E' chiara la battaglia contro l'installazione dei nuovi missili ma ci sono anche gli arsenali nucleari già esistenti sul territorio nazionale.

4) E' importante anche la presenza dei rappresentanti dei movimenti di liberazione per riprendere e sviluppare la pratica dell'internazionalismo proletario attraverso i contributi e le analisi specifiche delle situazioni in cui operano.

5) Al di là di quanto possa uscire da questo convegno la nostra proposta politica è quella di manifestare pubblicamente in appoggio alle lotte di liberazione antimperialista che i popoli conducono contro la superpotenza USA; alla base di tutto questo è indispensabile la mobilitazione nelle fabbriche, nei quartieri e fra tutte le strutture di movimento.

Sono indispensabili fin da subito contributi dei compagni e delle strutture nelle quali si sviluppano questi punti ed ulteriori proposte ai fini di una maggiore chiarezza sui temi che il convegno vuole affrontare. Interventi, proposte ed adesioni si raccolgono presso Radio Proletaria di Roma via Casal Bruciato 27.

Radio Proletaria

Missili nucleari, questo è terrorismo

I governanti italiani stanno per decidere sull'installazione dei missili Pershing e Cruise, questa è la conseguenza diretta degli accordi Salt 2 per la distensione e per il disarmo tra USA ed URSS. Le due grandi potenze hanno deciso di usare, dopo l'Asia e l'Africa, anche l'Europa come campo militare. La pretesa di discutere della pace armandosi sempre di più è assurda ma rientra nella logica di tutti gli stati che attraverso gli eserciti sprecano una infinità di energie, di denaro e creano il terrore di un nuovo conflitto mondiale. Impediamo l'installazione di armi nucleari in Italia ed in ogni parte del Mondo rifiutando ogni collaborazione con l'apparato militare e statale.

Questo testo apparirà su di un manifesto che i compagni possono avere telefonando alla «Cooperativa tipolitografica di Carara», via S. Piero 13-d tel. (0585)-75143.

F.A.I.

Euromissili: si apre oggi la discussione in parlamento

Ultime schermaglie sul problema dell'installazione in Italia degli euromissili. Craxi da Milano e Berlinguer da Bari hanno polemizzato a distanza confermando nella sostanza le posizioni prese nei giorni passati dalle rispettive segreterie.

Oggi tocca al parlamento. Come già avevamo scritto nei giorni scorsi ogni raggruppamento parlamentare presenterà un proprio documento essendoci tra i partiti alcune sfumature, anche se non sostanziali, ma essenzialmente per evitare un irrigidimento al momento conclusivo delle votazioni e permettere quindi all'attuale governo di continuare nel suo immobilismo che, stringendo i denti gli permetterebbe di arrivare almeno al congresso democristiano senza subire grossi scossoni. E in questo senso si è pronunciato Craxi promettendo di non chiedere una verifica fino a tale data. Siamo quindi arrivati a questo giorno

fatidico, tanto temuto dai partiti, tutti indistintamente, ma nella completa disinformazione della maggioranza degli italiani. Si fa comunque per dire «giorno fatidico» in quanto ben poco potranno influire le opposizioni. Troppo ha aspettato il PCI a mobilitare e sensibilizzare la sua base aspettando di arrivare a ridosso del 4 dicembre e troppo ha atteso a uscire con un suo documento. Poco hanno fatto gli altri partiti della sinistra. A questo si aggiunge inoltre che i giochi sono già stati fatti in altra sede. La discussione inizierà domani pomeriggio ma fino ad ora sono stati presentati solo quattro documenti: PdUP, PR, PCI per l'opposizione di sinistra e del MSI-DN. Ancora manca all'appello quello democristiano senz'altro il più atteso. Il discorso di Cossiga è previsto per mercoledì mattina le repliche per il pomeriggio e in serata il voto su di una risoluzione.



13 mila firme contro l'istallazione dei missili nucleari

Questo il risultato della prima fase della raccolta di firme promossa dalla Lega degli Obiettori di Coscienza per una petizione popolare al Presidente della Repubblica Sandro Pertini contro l'installazione di missili atomici in Italia richiesta dalla NATO. I fogli con le firme raccolte sono state consegnate ieri al Presidente della Repubblica. L'iniziativa proseguirà fino al 15 dicembre data per la quale è prevista, al consiglio generale della NATO, la risposta ufficiale dei paesi membri dell'Alleanza Atlantica alla richiesta di installazione dei missili.

Per la riduzione degli armamenti

Il movimento cristiano per la pace rivolge ai parlamentari un pressante invito perché: 1) votino contro la richiesta di installazione dei nuovi missili in Europa ed in Italia; 2) si esprimano sulla riduzione progressiva e bilanciata degli armamenti sia da parte della NATO che del Patto di Varsavia; 3) che instano per un immediato negoziato globale per il disarmo ed in particolare per la definitiva approvazione degli accordi Salt 2 e l'inizio delle trattative del Salt 3 rivolto alla riduzione delle armi nucleari; 4) che propongano al governo un piano di riduzione unilaterale degli armamenti e di riconversione bellica in produzione civile.

Dittatura referendaria

Da oggi l'Iran ha una nuova Costituzione, una Costituzione Islamica e Teocratica. E' una notizia che si può tranquillamente dare prima di qualsiasi proclamazione ufficiale. Tanto il «sì» è garantito, come in tutti i paesi a regime autoritario. Un che varianti sono le percentuali dei no, degli astenuti e le valutazioni politiche sui perché e i percome, ancora una volta, un popolo che ha vissuto una rivoluzione vittoriosa si consegna nelle mani di un autocrate. Già, perché anche qui popoli iraniani che hanno detto «no» alla Costituzione — e l'hanno detto con le armi anche ieri e con una massiccia astensione — non si sono rifiutati di concedere poteri assoluti a Khomeini. Hanno boicottato le votazioni solamente perché la Costituzione non gli riconosce i loro sacrosanti diritti di autonomia. Ma i Kurdi, i Baluci e gli Arabi — che sono il 30 per cento della popolazione iraniana, avrebbero certo detto sì ad una identica costituzione teocratica che però ne riconoscesse i diritti di «minoranza».

Comunque sia questa Costituzione è operante. Anche se il termine è più che generico, è operante sino a quando la resistenza radicale dei popoli «minoritari» non la renderà vana; ma soprattutto lo sarà solo fino a quando Khomeini sarà in vita. Il ruolo di Imam dell'ayatollah di Qom viene arricchito da questa carta costituzionale di poteri ben più concreti — e dittatoriali — di quelli di una «guida spirituale».

Da oggi Khomeini diventa cioè «Faghi», parola islamica che, in termini occidentali, sta a significare che assomma nella sua persona le cariche di capo del potere esecutivo, del potere legislativo e del potere giudiziario: un dittatore insomma, anche se per «acclamazione popolare».

Ed è proprio questa l'ennesima riflessione che l'esperienza iraniana ci consegna. Questa volta non nuova, e neanche sconvolgente: una dittatura si può costruire col consenso e l'adesione plebiscitaria e di massa, ben prima e ben più che con la repressione.

Resta il problema di quanto questo assetto autoritario possa resistere. Da oggi si può affermare che esso sarà messo in crisi, come già accennato, dalla miscela — sempre vitale — che unifica le lotte autonomiste dei popoli non Parsi (persiani) con le tensioni sociali e ideologiche di un terremoto sociale e culturale pur sempre in atto. Allo stesso modo si può prevedere che Khomeini non è, e non sarà, in grado di nominare nessun delfino di pari prestigio che possa ereditare il ruolo di dittatore teocratico e sfuggire ad una resa di conti con lo stesso terremoto di spinte centrifughe sociali, nazionali e politiche che non accennano a diminuire nel paese.

Resta — fra le tante — un'altra riflessione possibile. Quanto sta succedendo all'esperienza della rivoluzione iraniana ricomincia, con altro rituale, particolarmente originale ed «esotico» (l'Islam) i passaggi di quasi tutte le altre esperienze di

«rivoluzioni» nel terzo mondo, là dove non c'è praticamente paese che non sia retto da un partito unico, da un presidente più o meno dittatoriale, da ideologie sociali e culturali quantomeno «non pluraliste». E' il caso allora di ritornare su quella fine del «terzomondismo» che pure si è consumata da parecchi anni — per fortuna — ma troppo in sordina. Non saranno certo i popoli del terzo mondo a potere o a sapere «liberarsi», e se c'era bisogno di una conferma l'Iran sta lì a ricordarlo. Ma il fatto che non ci sia né liberazione oggettiva né «lezione» terzomondista praticabile nell'Occidente, non vuol dire che la rivolta del terzo mondo — soprattutto quella che sta emergendo nei paesi islamici e di cui l'Iran è solo un ancora pallido assaggio — non abbia a che fare profondamente con le prospettive di liberazione in Occidente. L'ambasciata americana continua ad essere occupata a Teheran; le flotte americana e sovietica continuano a scorazzare nervosamente per il Golfo Persico; il petrolio non si sa bene che fine faccia.

La guerra è ormai oggetto di sondaggi di massa e di appassionante discussioni e l'interventismo è tornato ad essere cemento di atteggiamenti e disponibilità di «larghe masse popolari» dell'Occidente.

Insomma la rivolta del terzo mondo questa volta ci costringe a fare i conti più che col nostro futuro — utopico o meno — col nostro presente.

E' uno scontro che non si combatte più in giungle, savane, altipiani o risaie, ma su un mare sterminato di barili di petrolio. Il popolo iraniano insomma, e con lui forse larga parte dei popoli arabi, nel tentare di riappropriarsi del controllo sul proprio tempo e le proprie ricchezze ci «taglia i tempi», ci costringe a schierarci pro o contro una guerra che i nostri governi — chi prima chi dopo — vogliono condurre per difendere anche i nostri livelli di vita e di soddisfacimento dei bisogni materiali. Guerra che sarà anche ammantata della bandiera della forza della democrazia contro la barbarie della tirannide (islamica). Le alternative si assottigliano, noi possiamo anche «essere dell'opinione che» sarebbe meglio che questa rivolta degli schiavi fosse diversa — piena di contenuti universali di liberazione, di capacità di attrazione — ma non serve a molto. Non si può chiedere allo schiavo di non ribellarsi fino a quando non sappia vincere e consolidare nella storia la sua vittoria. Così la scelta si avvicina sempre più al nodo della pace o della guerra ed è indispensabile che ognuno sappia oggi ritrovare in se stesso le ragioni più profonde che lo spingono non solo a pensare, ma anche ad agire per la pace.

Carlo Panella

Il Portogallo viene verso l'Europa

Circolava a Lisbona, negli ultimi giorni della campagna elettorale, una storiella sulle attenzioni di cui il primo ministro spagnolo Adolfo Suarez

faceva oggetto il vicino paese lusitano e il suo appuntamento di voto. A storiella era, più o meno, la seguente: «Già che c'è, Suarez, potrebbe andare un po' più deciso con i suoi progetti di decentramento, fino a concedere l'autonomia anche al Portogallo. Se se la cavano da soli baschi e catalani, perché non dovremmo farcela noi portoghesi?».

La storiella, se non particolarmente divertente di certo istruttiva, nasceva dai cospicui finanziamenti con cui Suarez aveva sostenuto la campagna dell'Alleanza Democratica, dalla sorpresa con cui i doganieri portoghesi si vedevano passare sotto gli occhi manifesti stampati in Spagna, dalla seduzione dei sondaggi che, proibiti per legge sulla stampa portoghese, facevano bella mostra di sé sulla stampa spagnola. Ora l'Alleanza dei socialdemocratici e dei democratici portoghesi ha vinto, ha la maggioranza assoluta. C'era forse di che aspettarsi dopo che una sinistra maggioranza sul piano dei numeri era stata incapace di formare un solo governo degno di tal nome, dopo che i socialisti avevano fatto seguire cedimenti a cedimenti, dopo che i comunisti più che arroccarsi — ultima pattuglia terzinternazionalista — in una degna ma sterile fermezza non avevano saputo fare.

Ora spetta al socialdemocratico Sa Carneiro, un avvocato quarantacinquenne di Oporto, delizia dei caricaturisti portoghesi, fare il governo. Un governo di breve durata, visto che fra un anno ci saranno nuove elezioni.

Quanto basta perché, formalizzata sul piano dei rapporti di forza un'involuzione da tempo iniziata, entrino nel mirino della svolta moderata anche le ultime, residue conquiste della rivoluzione del 25 aprile: la nazionalizzazione, la riforma agraria, la costituzione. Vedremo. Intanto sappiamo che Suarez fa festa. E prolunga d'un anno la legge antiterrorismo. Forse l'incontro fra Rognoni ed il suo collega spagnolo solo accademico non è stato.

Portogallo e Spagna si apprestano a entrare nella comunità europea. E vi si adeguano, si europeizzano. Approntano — o cercano di farlo — governi stabili e forti, non sempre privi di consenso. E non è forse questa l'Europa dello «spazio giudiziario»? Le lezioni — e le liberazioni — non ci verranno dal terzo mondo, è vero. Ma è altrettanto certo che, fra il primo mondo delle superpotenze ed il terzo delle teocrazie, l'Europa che si spaccia a Dublino e si copre di Pershing, non offre grandi prospettive.

L'aria che soffia non è delle migliori e risparmia poche cose. Poteva ignorare quel po' che resta della rivoluzione dei garofani?

Toni Capuozzo

I morti del 'mucchio'

Nell'autunno del '79 la «logica dell'annientamento», fa molta strada. Si è molto parlato in questi giorni dei carabinieri e dei poliziotti uccisi negli agguati di Catania, Genova e Roma. Si è anche parlato molto delle reazioni a questi episodi, quelle, per così dire, ufficiali. I terroristi rivendicano, la gente invoca la pena di morte, il generale Cor-

sini scavalca parlamento e governo e chiede più potere, anche al di là delle garanzie costituzionali. Si è parlato meno di altri morti. Venerdì a Torino, un ragazzo di 17 anni, che tentava di rubare un motorino, muore, colpito alle spalle da un agente di PS. Nella notte, a Napoli un giovane, che tentava di rubare una vespa, muore, colpito alle spalle da un metronotte. Sabato notte a Milano, un invalido di 44 anni, viene ucciso dalla pattuglia di una volante, perché, impaurito, scambia gli agenti per dei rapinatori. Non è finita qui: ci sono i «tragici incidenti», sempre più frequenti ai posti di blocco. Nell'ultimo, a Genova, un carabiniere uccide con una raffica di mitra un suo commilitone e ferisce un camicista che stava mostrando i documenti. Si potrebbe continuare e non certo per contrapporre i morti da «ordine pubblico» a quelli da «terrorismo».

Sono, invece, diverse facce dello stesso prisma. Ai funerali del maresciallo Taverna un tenente di PS diceva: «ormai, ogni sera dico a mia moglie che non ho voglia di uscire, la verità è che se devo essere «beccato», preferisco essere solo, senza coinvolgere i familiari». E proseguiva «ormai ai posti di blocco tengo sempre la pistola in pugno, pronta a sparare, perché ho paura e l'arma è la mia unica garanzia».

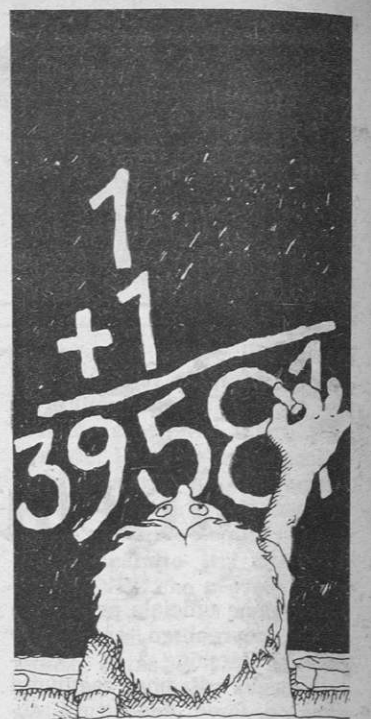
Questa è una verità. Un'altra verità è che «sparare nel mucchio» è una parola d'ordine largamente raccolta da ogni direzione. Sono «morti del mucchio» i carabinieri e i poliziotti, sono «morti del mucchio», quali dei motorini e delle vespe, quelli dei posti di blocco. Ci sono stati tentativi di considerazioni politiche sugli uni e sugli altri. Ci saranno, probabilmente, anche tentativi di fare nuove leggi, mentre, già oggi, nessuno tiene più il conto dei morti provocati dalla legge Reale.

Intanto si può dire che queste morti apparentemente diverse, si alimentano le une delle altre e la cronaca di questi episodi somiglia sempre più alla descrizione di un circolo vizioso; che, se ai poliziotti impauriti non resta altro in cui credere, se non alle proprie armi, questa spirale è destinata ad aumentare. E molti pensano che la pena di morte, in Italia, c'è già.

Straccio

Chi è contro il deterrente è fiancheggiatore

Mentre continuano a rinnovarsi discussioni e polemiche attorno alla legge sulla violenza sessuale, stimolando il riaggirarsi delle donne per discuterne, anche di quelle che esauriscono l'esperienza dei collettivi da tempo non si incontravano più, va avanti la raccolta delle firme. E, perlomeno nelle grandi città, stupisce questa forza di unitarismo intersessuale che si verifica intorno ai tavoli della raccolta. Se da una parte si può riconoscere un «segno dei tempi» che testimonia di come il discorso contro la violenza sessuale sia diventato patrimonio dell'opinione comune, dall'altra la legge contro lo stupro (perché questo è il conte-



nuto principale che viene recepito) risveglia nostalgie di ordine e di perbenismo, anch'esse «segno dei tempi», anche se di significato opposto. E un tono d'ordine particolarmente spiacevole si è potuto cogliere nel corsivo scritto da Anita Pasquali, dirigente nazionale dell'UDI, su «Rinascita» della scorsa settimana. A proposito di un articolo di Rossana Rossanda, apparso recentemente su «Il Manifesto», in cui si metteva in discussione il contenuto repressivo della legge e si deploreava l'incapacità delle donne di riprendere nelle proprie mani le tematiche di liberazione nate nel '68, («possibile che proprio su un terreno così prossimo ai meccanismi psichici valga il deterrente della galera?»), la Pasquali commenta: «... sotto quella frase sembra esserci il contesto di sempre: che la violenza carnale non può definirsi un reato o comunque che è un reato a metà o che è tale solo quando offende la morale pubblica e il buon costume, come recita appunto l'attuale codice...». E a proposito di una auspicabile società «se non senza norme, almeno senza pene» di cui la Rossanda parla, Anita Pasquali non trova di meglio da dire che questo tipo di società ora «farebbe tanto comodo ai Pifano».

La frecciata rivolta contro le compagne della «libreria delle donne» di Milano — che mette nello stesso calderone insieme ad altre opposizioni alla legge come quella di Sandra Cosacci della DC — è in un certo senso ancora più volgare: «Quello che non comprendo a proposito delle donne della libreria di Milano — lasciando da parte gli amici interessati che le circondano e le sostengono — è il fatto che esse sembrino non capire (o non vogliono?) che proporre una legge per il movimento non può assolutamente voler dire che il movimento presenterà solo leggi...». Il ritornello è quello in voga: l'utopia (neanche troppo spinta) è uguale al terrorismo e chi critica il terreno istituzionale è come minimo consigliato da «amici interessati». Ci si può almeno domandare come, con una simile mancanza di rispetto dell'autonomia di elaborazione di quelle compagne che sinceramente, a partire dalla loro esperienza, alla legge ci credono e la ritengono uno strumento utile.

Franca F.